



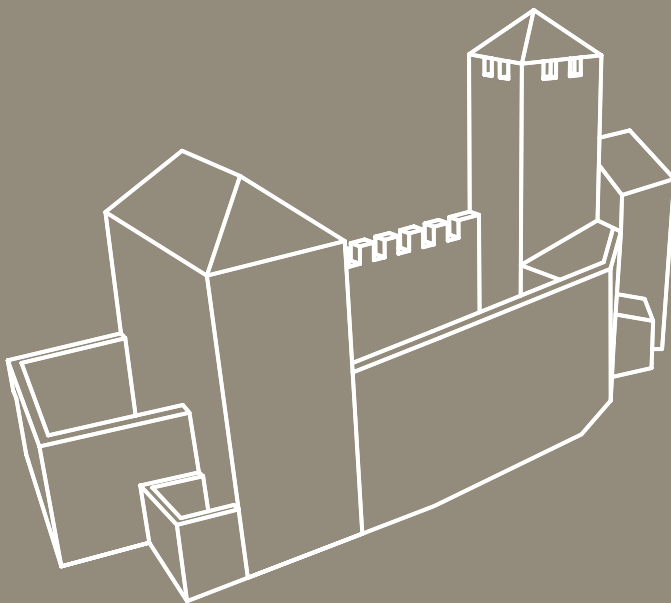
European Regional Development Fund



EUROPEAN UNION



# CASTELLI D'ISTRIA



ISTARSKA  
ŽUPANIJA



REGIONE  
ISTRIANA





**Interreg**  
**Italy - Croatia**  
**TAKE IT SLOW**

European Regional Development Fund



EUROPEAN UNION



# CASTELLI D'ISTRIA

Ascoltando i testimoni dei secoli passati:  
 il percorso storico dei castelli medievali dell'Istria





**TAKE IT SLOW** “Smart and Slow Tourism Supporting Adriatic Heritage for Tomorrow” è un progetto strategico del Programma di collaborazione transfrontaliera INTERREG VA Italia – Croazia 2014 – 2020 pensato allo scopo di gestire e promuovere la Regione Adriatica come destinazione turistica transfrontaliera accessibile, innovativa, verde, sostenibile e creativa, rivolta al potenziamento e alla promozione di un turismo lento e intelligente.

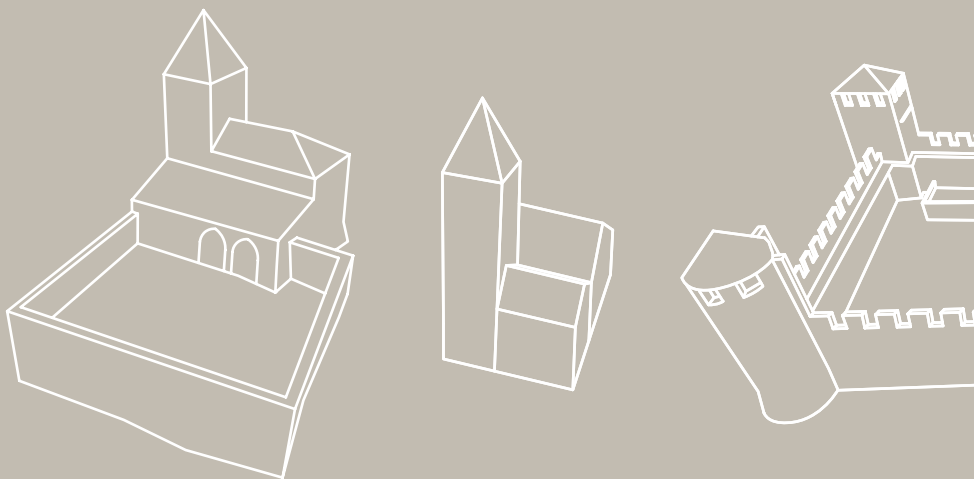
L'obiettivo generale del progetto è incrementare la prosperità e il potenziale di crescita ecologica delle isole, del litorale e dell'entroterra delle regioni prospicienti l'Adriatico, quali destinazioni altamente specializzate in TAKE IT SLOW, dando uno stimolo al partenariato transfrontaliero allo scopo di ottenere cambiamenti tangibili nella gestione delle destinazioni. Il progetto sarà incentrato sulle potenzialità che il patrimonio naturale e culturale ha nello sviluppo di un turismo sostenibile, allo scopo di instaurare una coesione economica, sociale e territoriale della destinazione turistica adriatica comune transfrontaliera, rendendo possibile ai soggetti interessati regionali e locali lo scambio di conoscenze, lo sviluppo e l'attuazione di progetti pilota, nonché di saggiare politiche, prodotti e servizi nuovi.

Nell'ambito del progetto la Regione Istriana apre a Momiano il Centro visitatori *Casa dei castelli*, inteso quale moderno indicatore dell'architettura tradizionale che con il suo allestimento interno reinterpreta una torre e un palazzo del castello. È destinato all'interpretazione innovativa e multimediale dell'itinerario culturale di tutti i castelli dell'Istria, adattato pure alle persone con disabilità sensoriali, e unifica l'eredità comune a tutte le regioni adriatiche transfrontaliere con le quali l'Istria condivide per tradizione forti legami culturali, che trovano massima espressione nelle reggenti famiglie nobili che possedevano i castelli istriani.

Il progetto, del valore complessivo di 3.764.695,71 euro, di cui l'85 per cento viene finanziato con i mezzi del Fondo europeo di sviluppo regionale e il restante 15 per cento dalle organizzazioni partner, viene implementato assieme dalla Regione Raguseo-narentana (partner capofila), dalla Regione Istriana, dall'Ente pubblico RERA SD per il coordinamento e lo sviluppo della Regione di Spalato e della Dalmazia, dall'Ente pubblico Agenzia di sviluppo della Regione di Sebenico e di Knin, dall'Università di Zara, dalla PromoTurismo FVG, dalla Regione del Veneto – Settore per il turismo, dalla Regione Emilia-Romagna, dalla SVIM – Agenzia di sviluppo della Regione delle Marche, dalla Regione dell'Abruzzo, dalla Regione del Molise, dal Teatro Pubblico Pugliese – Consorzio regionale per l'arte e la cultura e dal partner associato Regione della Puglia.

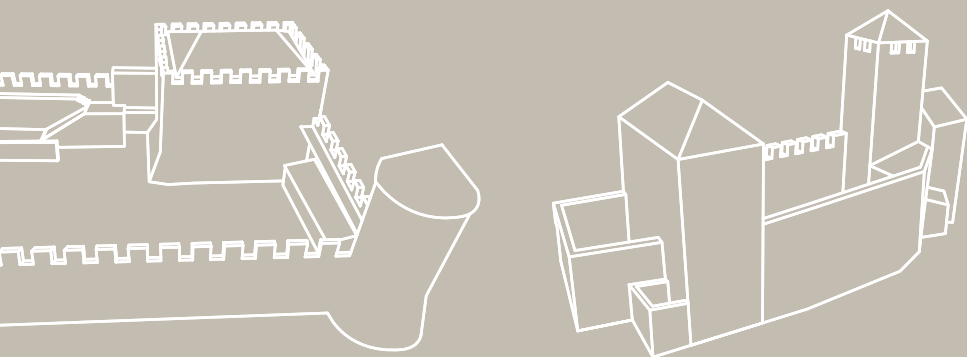
# CASTELLI

Ascoltando i testimoni dei secoli passati:



# D'ISTRIA

il percorso storico dei castelli medievali dell'Istria







Per la loro architettura e il ricco patrimonio storico i castelli rappresentano uno dei simboli più rappresentativi del Medioevo. I lapidei giganti che dalla cima dei colli dominano il paesaggio ci rammentano ancor oggi i secoli passati, i tempi di cavalieri e principesse, di spade e penne da scrivano, di nobili e trovatori. Come importanti testimoni del passato, i castelli celano storie delle epoche storiche nella quali prendevano forma la nostra attualità e l'Europa quale insieme geoculturale dai numerosi popoli, regni e regioni politico-amministrative, ampia area che nonostante l'eterogeneità territoriale era comunque unita dalla tradizione antico-romana, dalla cultura latina scritta e dalla fede cristiano-cattolica. L'Istria quale regione europea si profilò proprio nel Medioevo come regione multiculturale, con le sue eredità etnoculturali italo-romaniche, germaniche e slave. Pertanto lo sviluppo storico nel periodo medievale ha un'importanza particolare per una regione come l'Istria che proprio grazie al suo patrimonio storico-culturale esige un contesto interpretativo più ampio, europeo. I castelli medievali ci fanno scoprire esattamente un'Istria di questo tipo, una regione transfrontaliera contrassegnata da numerosi fattori storici europei, quali gli imperatori del Sacro Romano Impero, le potenti famiglie nobili, gli indeboliti dignitari ecclesiastici e, senza ombra di dubbio la più importante, la Serenissima Repubblica di Venezia, ovvero la Dominatrice dell'Adriatico.

A dire il vero le storie sui castelli sono racconti medievali di destini, matrimoni e assedi, di tradimenti e nuove amicizie, di alta politica internazionale e di quotidianità dell'uomo comune, e attraverso di essi si scopre il burrascoso sviluppo storico della peculiare regione europea dell'Istria. Pertanto, nella presente pubblicazione viene presentato il percorso storico di diciassette castelli dell'entroterra istriano, scelti per la loro attuale accessibilità a tutti coloro che desiderano visitarli o averne più informazioni, tra i quali anche la *Casa dei castelli* di Momiano. Il criterio di scelta non è stato la semplice quantità di contenuti attualmente offerti dai castelli, ma principalmente il loro ruolo nello sviluppo storico della regione.

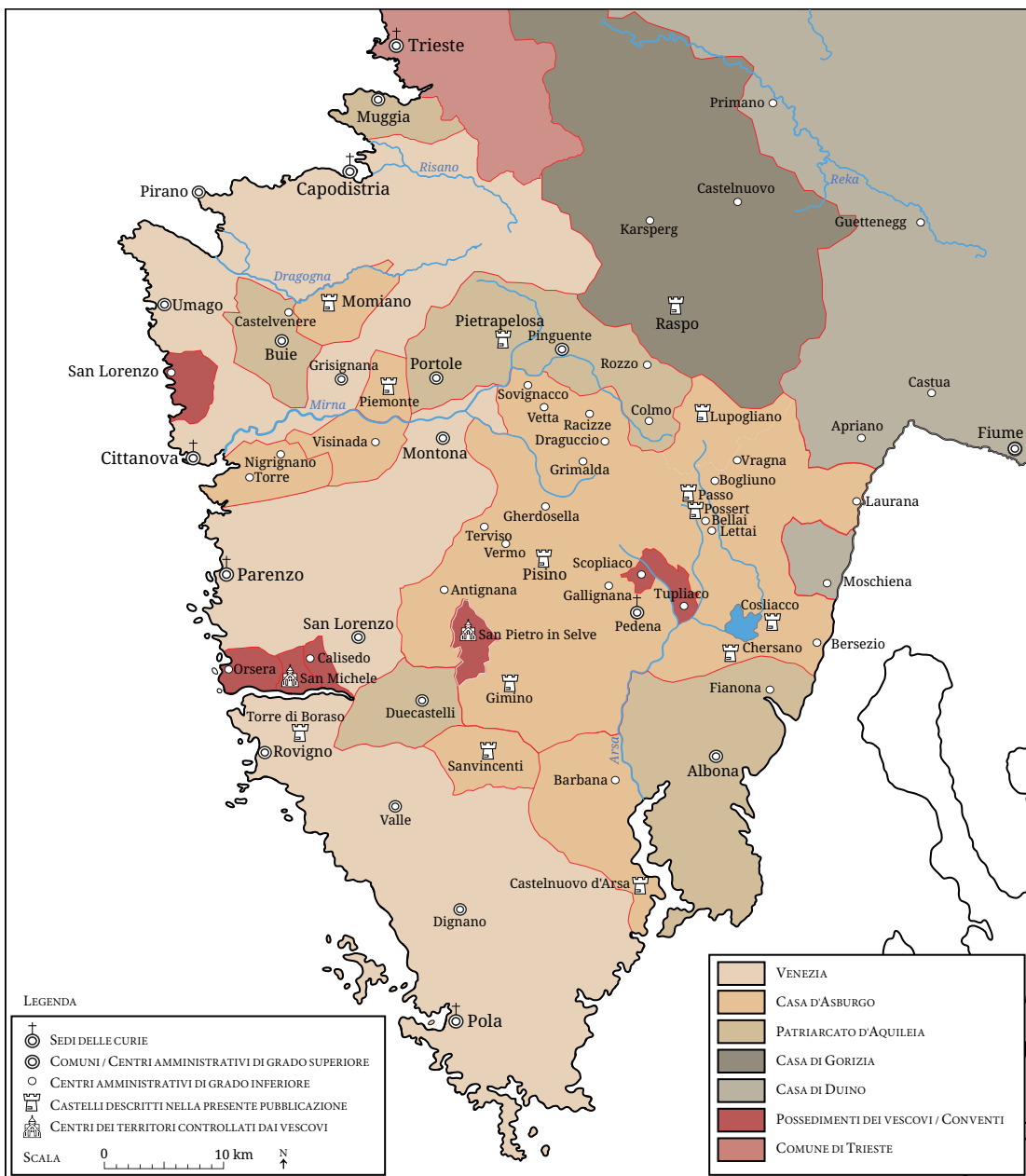






*Dominium Veneciarum*: Territori sotto il dominio veneziano all'epoca del massimo splendore di Venezia (XV–XVI secolo), fonte: versione modificata della mappa originale pubblicata in Thomas F. Madden, *Venice: A New History* (New York: Penguin, 2012)

Con la morte di Alberto III di Gorizia (1374), che lasciò in eredità tutti i suoi beni e possedimenti in Istria alla famiglia degli Asburgo, (arci)duchi ereditari d'Austria, la Contea di Pisino e tutte le signorie dell'Istria che riconoscevano il potere degli avvocati di Aquileia passarono nelle mani dei nuovi proprietari, molto più potenti. In seguito, nello scontro tra il patriarca Lodovico di Teck e la Repubblica di Venezia (1411 – 1421), quest'ultima vinse nuovamente l'impotente principe aquileiese. Questa volta però, sulle ali del crescente potere, decise di occupare e di anettere a sé l'intero stato temporale della chiesa di Aquileia. Fu così che con la caduta di Pietra Pelosa e di Pinguento nel luglio 1421, cessò di esistere ufficialmente il Margraviato d'Istria e la signoria ecclesiale dei patriarchi di Aquileia. L'Istria fu così definitivamente divisa tra territorio veneziano e territorio austriaco, divisione che perdurò fino alla caduta di Venezia nel 1797.



Cartina politica dell'Istria, 1374, autore: Josip Barić

## Palazzi monumentali riflesso di potere e ricchezza

Pur essendo la dimensione bellico-difensiva una caratteristica intrinseca a tutti i castelli, sarebbe errato osservare queste costruzioni medievali solamente dal punto di vista militare. I castelli erano un elemento importante del potere e della ricchezza delle famiglie nobili. Spesso erano proprio le immagini dei castelli a venire riprodotte sui sigilli, sugli stemmi e sui dipinti nobiliari, il che determinava lo stretto legame tra le famiglie e i monumentali palazzi da loro governati. Ad esempio, il castello di Sanvincenti compare sullo sfondo del ritratto di Morosina Morosini di fine XVI secolo.



Ritratto della dogaressa Morosina Morosini (1545 – 1614)

Pertanto, era nell'interesse dei nobili detentori del potere di avere castelli quanto più sfarzosi e rappresentativi e ciò esigeva un gran numero di forza lavoro locale, abile, residente nei possedimenti circostanti che rientravano sotto la stessa giurisdizione. Per tale motivo, come lo è il caso del castello Morosini di Sanvincenti, venivano compilati codici di diritto che disciplinavano ufficialmente i diritti e gli obblighi sia dei governanti sia del popolo sottomesso. Il tutto contribuì ad una certa crescita economica e culturale, che aveva l'epicentro nel castello. Pertanto non ci deve sorprendere il fatto che i più antichi esemplari del famoso documento tardomedievale denominato popolarmente Delimitazione istriana siano stati ritrovati proprio nei castelli di Momiano e di Chersano.

## Delimitazione istriana ovvero Atto di confinazione dell'Istria

La famosa Delimitazione istriana, ovvero l'Atto di confinazione dell'Istria è la raccolta di alcuni documenti scritti nel periodo tra la fine del XIII e la fine del XIV secolo il cui autore, con molta probabilità il curato e notaio Míkula di Moncalvo di Pisino (Gologorica), con un qualcerto livello di libertà artistica, compilò in un'unica opera, trasformando scarni documenti legali sulle delimitazioni in una singolare opera narrativa. Evidentemente l'Atto di confinazione dell'Istria era originariamente scritto in tre lingue: latino, tedesco e croato, di cui oggi si conserva solo la versione croata scritta in glagolitico, grazie a due trascrizioni del XVI secolo. Quale fonte storica nata nel basso Medioevo, nel XV o all'inizio del XVI secolo, attingendo a precedenti documenti, l'Atto di confinazione dell'Istria offre in maniera unica una visione dei molteplici aspetti del cosmo medievale istriano.



Foglio di copertina della più vecchia trascrizione dell'Atto di confinazione dell'Istria, la cosiddetta Trascrizione di Chersano del 1546 (Zagabria, Biblioteca nazionale e universitaria, manoscritto R 3677)

## Solidi collegamenti con le regioni europee

I castelli fungevano anche da collegamento tra l'Istria e le varie regioni europee, soprattutto con quelle della penisola appenninica e prevalentemente con quelle dell'attuale regione del Veneto. I castelli dell'Istria attiravano numerose eminenti famiglie nobili italiane, quali la famiglia Rota di Bergamo, che acquistò Momiano, quelle dei patrizi veneziani Morosini e Grimani che governarono Sanvincenti, dei Contarini che acquistarono Piemonte d'Istria e la famiglia dei marchesi di Montecuccoli alla quale venne affidata Pisino e la rispettiva contea. Sono tutte famiglie che con le loro azioni e, in singoli casi, anche con la loro presenza plurisecolare, lasciarono una traccia indelebile nel paesaggio storico-culturale dell'Istria.

Le frequenti guerre tra gli attori politici dell'Istria medievale e moderna influirono sulla costruzione e sulla rifortificazione di numerosi castelli, soprattutto di quelli delle aree di confine, lungo i margini delle enclavi amministrative. Naturalmente gli sconfitti venivano spesso costretti anche a defortificare i loro castelli, come fu il caso, ad esempio, del castello di Momiano verso la metà del XIV secolo. Mentre Momiano riuscì a sopravvivere a tale condanna a morte, rivivendo nel secolo successivo come *castrum*, ovvero cittadina, molti castelli non ebbero tale fortuna.

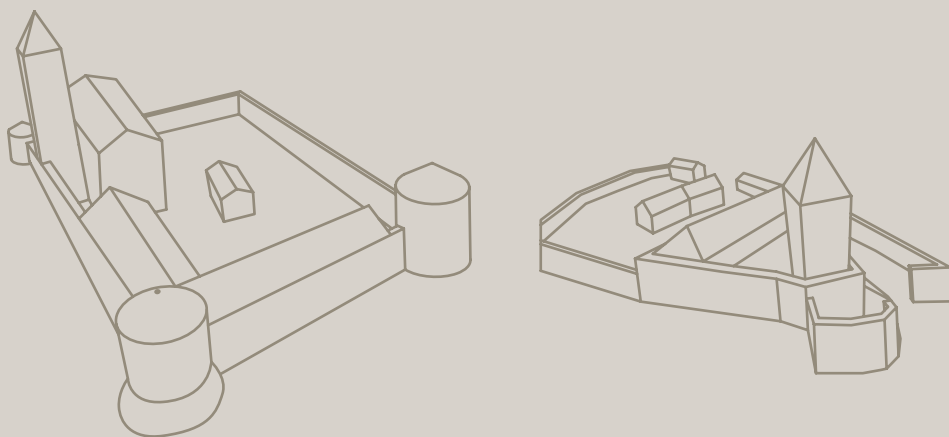
I castelli istriani subirono le devastazioni più gravi durante la Guerra degli Uscocchi (1615 – 1618), quando molte delle loro mura di cinta caddero sotto i colpi delle forze veneziane e austriache in guerra tra loro e numerose fortificazioni subirono una fine ingloriosa. Il XVII secolo segnò anche la rovinosa caduta del potere della Repubblica di Venezia, un tempo regina irremovibile dell'Adriatico e difensore dell'Istria. La penisola cadde in un difficile periodo postbellico di ripresa durante il quale i castelli medievali, compresi quelli come Pietra Pelosa, sopravvissuti alle distruzioni belliche non avrebbero più riacquisito gli splendori del passato. Fu davvero la fine di un'epoca.

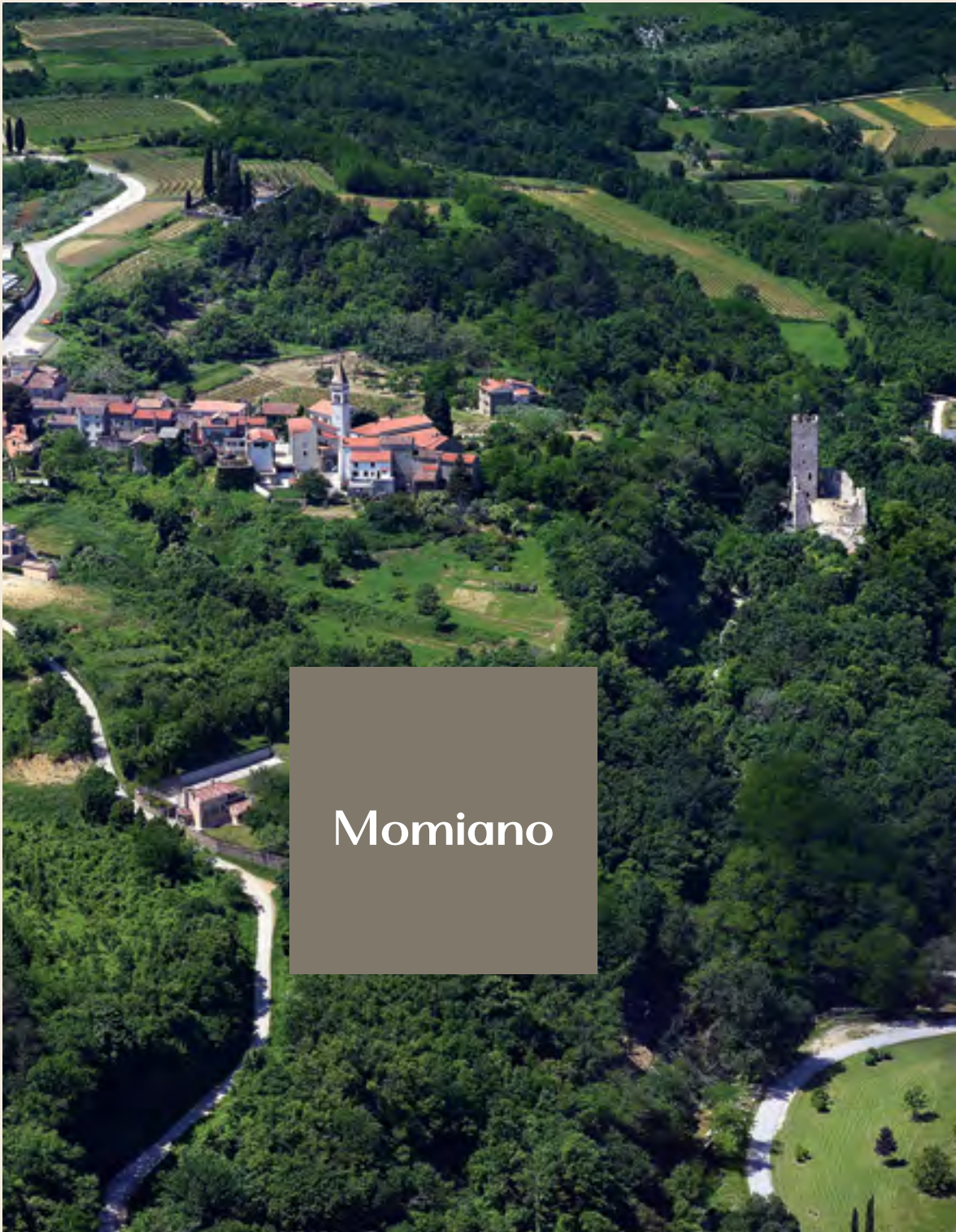
Il presente contributo, parte di un'ampia riqualificazione del patrimonio storico-culturale dei castelli medievali e di rivitalizzazione della loro odierna offerta turistica, apre solennemente un nuovo capitolo della ricca storia dell'Istria, di un'era in cui questi palazzi medievali, vestiti di abiti completamente nuovi, ritroveranno lo splendore perduto tantissimo tempo fa.



I castelli istriani subirono le devastazioni più gravi durante la Guerra degli Usocchi (1615 – 1618), quando molte delle loro mura di cinta caddero sotto i colpi delle forze veneziane e austriache in guerra tra loro e numerose fortificazioni subirono una fine ingloriosa.

Le storie dei castelli sono in verità storie di destini medievali, di matrimoni e assedi, di tradimenti e nuove amicizie, di alta politica internazionale e di quotidianità dell'uomo comune. Attraverso di esse si scopre il tempestoso sviluppo storico dell'Istria, peculiare regione europea.





Momiano







## La vita nello spirito del Medioevo europeo

Nella parte settentrionale dell'Istria, sopra il torrente Argilla, si ergono le rovine di quello che un tempo era l'imponente castello di Momiano. La fortificazione, eretta su uno spuntone roccioso delimitato da pareti verticali a 280 metri sopra il livello del mare, è uno dei simboli più pittoreschi dell'Istria medievale. Nel corso dei secoli l'eccezionale posizione strategico-difensiva del castello momianese ha permesso di controllare tutte le strade circostanti e il ricco territorio vinicolo. Ma la vita a Momiano, località ubicata ai piedi del castello, non fu sempre all'ombra di questa impressionante struttura fortificata.



### Fortificazione costruita sotto l'egida della chiesa di Aquileia

La prima menzione scritta di Momiano ci riporta all'anno 1035, quando in un diploma pubblico dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Corrado II, la località viene riportata quale possedimento del convento di San Michele di Visinada vicino a Buie. Nell'XI secolo però, il potere su questo abitato non fortificato - a dire il vero un villaggio secondo i canoni urbani medievali - passa nelle mani della famiglia Weimar-Orlamünde, il cui rampollo, conte Ulrico II, nel 1102 lo dona interamente alla chiesa di Aquileia. Ebbe così inizio per Momiano il plurisecolare dominio del Patriarcato di Aquileia ed è proprio durante il governo di questo peculiare stato



ecclesiastico che venne eretto il castello locale, edificio i cui resti riflettono tuttora le atmosfere del Medioevo europeo. All'ombra della chiesa di Aquileia nascerà pure la prima importante casata che avrebbe preso il nome proprio da questo castello. Il capostipite della casa di Momiano fu Vossalco, membro della famiglia che governava Duino, a nord di Trieste, vassallo della chiesa aquileiese e dei suoi avvocati, conti di Gorizia.

Le generazioni future del casato di Momiano però, avrebbero poi espresso la loro lealtà, come camaleonti, a diversi governanti: sostennero ora il patriarca, ora i Goriziani e addirittura Venezia. Questa loro politica ebbe come risultato l'incerto periodo del XIV secolo, durante il quale ci furono veloci cambiamenti di giurisdizione sul castello e sull'abitato fortificato. Alla fine, nel 1312, il potere a Momiano passò definitivamente e interamente nelle mani del conte Enrico II di Gorizia.

### La distruzione del castello non fu fatale

Momiano visse il momento più buio della sua storia proprio all'epoca in cui era sottomessa ai conti di Gorizia. Subì un colpo dal quale non si riprese mai più completamente. Nel 1343, infatti, scoppiò il conflitto tra Venezia e il conte Alberto III di Gorizia. A uscire dal breve scontro quale indiscusso sconfitto fu il discendente della dinastia di Gorizia, Alberto III, che dovette andare personalmente a Venezia per presentarsi al doge e accettare a capo chino il trattato di pace con la Serenissima Regina dell'Adriatico. Tra tutte le altre cose, il conte di Gorizia fu costretto a radere al suolo il castello e tutte le fortificazioni di Momiano. Pur essendo stato uno dei colpi più duri per il castello momianese, fortunatamente non fu fatale.



Con la morte del conte Alberto III, avvenuta nel 1374, tutti i beni della casa goriziana passarono con contratto di successione nelle mani dei duchi d'Austria della dinastia degli Asburgo. Ed è proprio nel XV secolo, con gli Asburgo che governavano Momiano, che la località viene nuovamente menzionata nelle fonti storiche come castello, il che conferma che la sua esistenza non si conclude con il trattato di pace del 1344. Parimenti al periodo dell'amministrazione goriziana, gli Asburgo non annesero Momiano alla Contea di Pisino, ma l'amministrarono quale signoria a parte, affidandone il controllo ai propri vassalli di fiducia.

Una di queste famiglie nobiliari era la casata dei Raunacher, i cui membri governarono Momiano a nome degli Asburgo all'inizio del XVI secolo. In tale periodo scoppiò il fatidico scontro tra Venezia e la cosiddetta Lega di Cambrais, con a capo anche l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. La fiamma del conflitto si espanse velocemente proprio in Istria, regione divisa in aree sotto la giurisdizione veneziana e austriaca. E Momiano non fu più un'eccezione: nel 1508 le forze veneziane occuparono il castello annettendolo alla Repubblica di San Marco. Iniziò allora per Momiano l'era di Venezia.

### Simone de Rota acquistò il castello per 5.555 ducati d'oro

Pur essendo stata originariamente sottomessa al comune di Pirano, nel 1535 una sentenza arbitrale pronunciata a Trento riconfermò Momiano in feudo alla famiglia Raunacher, ma a condizione che Venezia mantenesse il diritto di deliberazione penale e di seconda istanza nei contenziosi civili. In altri termini, la giurisdizione della casa Raunacher rimase solo lettera



morta. Pur avendo tentato per un certo tempo di amministrare Momiano, alla fine i Raunacher rinunciarono alla condivisione del potere con Venezia e decisero di vendere i loro diritti sul maniero. Nel 1548 venne stipulato il contratto di compravendita con Simone di Rota, nobile appartenente all'illustre famiglia bergamasca, il quale acquistò il castello e tutti i relativi diritti dai fratelli Raunacher per 5.555 ducati d'oro.

La famiglia Rota avrebbe amministrato Momiano fino alla metà del XIX secolo ed è esattamente nel primo periodo del loro governo, ovvero nella seconda metà del XVI secolo, che il castello di Momiano visse un'autentica rinascita. All'epoca la fortificazione, nota con il nome di castello Rota, acquisì l'aspetto architettonico che la rende riconoscibile ancora oggi. Infatti, immediatamente dopo aver acquistato il castello, Simone I Rota avviò i lavori di ristrutturazione, comprensivi degli interventi al portale d'entrata e all'imponente torre che domina tuttora il paesaggio; vennero ristrutturate le mura di cinta, come anche il palazzo residenziale a quattro livelli.

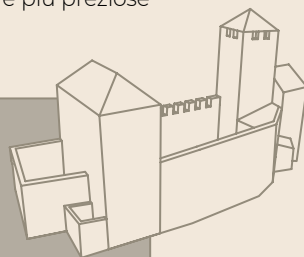
Il castello di Momiano sarebbe stata la residenza dei Rota fino al 1835, anno in cui venne abbandonato. Da allora iniziò la brusca decadenza dell'imponente fortificazione medievale, che così perse sia la sua funzione strategica che residenziale.



## Nuova vita per il custode di pietra delle fertili vallate sottostanti

Fortunatamente, il secolare declino di quello che un tempo fu l'orgoglioso custode delle fertili vallate viticole dell'Istria nord-occidentale si è ora interrotto. Le rovine del castello di Momiano, conservatesi fino ai giorni nostri, vengono restaurate grazie a progetti finanziati con fondi pubblici, i quali restituiscono lentamente l'antico splendore di questo singolare simbolo del Medioevo istriano. Inoltre, il fatto che Momiano sia stata scelta come sede della Casa dei castelli assomma nuova importanza alla località che nei suoi secoli luminosi ha rappresentato una delle tessere più preziose del mosaico medievale istriano.

La famiglia Rota avrebbe amministrato Momiano fino alla metà del XIX secolo ed è esattamente nel primo periodo del loro governo, ovvero nella seconda metà del XVI secolo, che il castello di Momiano visse un'autentica rinascita. All'epoca la fortificazione, nota con il nome di castello Rota, acquisì l'aspetto architettonico che la rende riconoscibile ancora oggi.



An aerial photograph of a small village nestled in a lush green valley. The village features several buildings with red-tiled roofs, including a prominent church with a tall bell tower. The surrounding landscape is a mix of dense green forests, rolling hills, and agricultural fields, some of which appear to be vineyards. A winding road or path is visible on the right side of the image. The overall scene is peaceful and scenic.

Piemonte  
d'Istria







## Il castello che la giovane sposa ricevette come dono nuziale

Il castello della meravigliosa Piemonte d'Istria è peculiare per il suo interessante passato, ed entra sulla scena storica come regalo di nozze. Infatti, nel 1292 il cavaliere Ulrico III di Rihemberk, in presenza e con l'assenso del suo signore conte Alberto I di Gorizia, donò a Cunegonda di Villalta il castello di Piemonte d'Istria e tutti i relativi villaggi circostanti. Questo tipo di dono di nozze, il cosiddetto *dono mattutino* o *iniziale* (ted. *Morgengabe*), veniva offerto dal giovane sposo alla consorte il mattino dopo la prima notte, nel rispetto del diritto consuetudinario tedesco del Medioevo. Con questo intimo documento che riflette vividamente il ricco patrimonio culturale dell'Istria medievale, Piemonte d'Istria fa la sua comparsa ufficiale sulla scena storica, considerato che in esso c'è la prima menzione scritta di questo importante castello istriano.

## L'anello principale di un sistema di tre castelli

Ubicato in una posizione strategicamente importante, in cima ad un colle a 250 metri sopra il livello del mare, Piemonte d'Istria era l'anello più importante di una serie di tre castelli, comprendente le vicine Grisignana a ovest e Portole a est, che permetteva di controllare le importanti strade e le vallate settentrionali del fiume Quieto. Infatti, numerosi reperti archeologici confermano che il luogo era abitato sin dalla preistoria e poi durante l'antica Roma proprio grazie alla sua posizione. Comunque, la struttura fortificata venne eretta, apparentemente, appena nel XIII secolo.



Nelle epoche precedenti le fonti storiche menzionano solamente il vicino villaggio di Castagna che nel 1102 venne donato alla chiesa di Aquileia dal conte Ulrico II Weimar-Orlamünde. All'epoca l'intero territorio passò nelle mani dei conti di Gorizia che nella seconda metà del XIII secolo lo consegnarono ai loro fedeli vassalli della casata Rihemberk. Da quel periodo in poi il destino di Piemonte segue quasi interamente il generale percorso di sviluppo di Momiano. Nel XIV secolo si menzionano anche le prime tensioni con la vicina Montona, allora già castello veneziano, in materia di sfruttamento delle ricche risorse forestali del Bosco di Montona.

### Contrasti per il Bosco di Montona

Le prime tracce dei contrasti tra Piemonte d'Istria e Montona in materia di diritto di sfruttamento del Bosco di Montona risalgono al XIV secolo. Lo stesso nome Bosco di Montona, tuttora in auge e di cui i Montonesi vanno fieri, cela in sé la risposta alla domanda chi sia stato il vincitore storico di questa secolare questione.





## Campo di battaglia tra Venezia e gli Asburgo

Morto nel 1374 il conte Alberto III di Gorizia, tutti i beni della casata goriziana, compresa pure Piemonte d'Istria, passarono sotto la diretta giurisdizione degli (arci)duchi austriaci. E fu proprio durante il periodo asburgico che il castello acquisì le sembianze che lo rendono riconoscibile tuttora, e allo stesso periodo risalgono anche con molta probabilità le doppie mura di cinta che un tempo racchiudevano l'intero abitato. All'epoca il Capitanato, che aveva il suo centro a Piemonte, si estendeva anche a sud del fiume Quieto, comprendendo pure la sua ingerenza su Visinada e Santa Domenica di Visinada.

Come area di confine Piemonte d'Istria era uno dei teatri principali degli scontri tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo della seconda metà del XV e d'inizio XVI secolo. In uno degli episodi di sangue durante la Guerra della Lega di Cambrais contro Venezia, le truppe della Serenissima occuparono Piemonte per due volte, la prima per un certo periodo nel 1508, la seconda, durevolmente nel 1511, quando vennero demolite simbolicamente anche le mura di cinta cittadine. Fu così che, nel fuoco distruttivo della guerra, iniziò l'era secolare di Venezia a Piemonte d'Istria.

Ben presto dopo l'occupazione la Repubblica veneziana mise all'asta il controllo di Piemonte e nel 1530 vendette definitivamente questa pittoresca signoria ai nobili veneziani Giustiniano Contarini e Girolamo Grimani per 7.500 ducati. I due suddivisero poi tra loro quello che era stato un capitanato: a Grimani spettò Visinada e a Contarini Piemonte d'Istria e fu proprio questa famiglia veneziana, i cui stemmi sono tuttora presenti nell'interno del castello, che governò Piemonte durante l'intera alta epoca moderna.

Ormai modesta signoria, con la perdita come parte della Repubblica di Venezia della sua precedente importanza strategica di castello di confine,



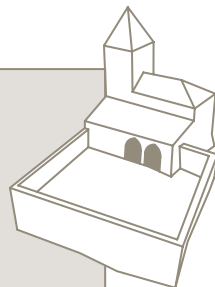


Piemonte d'Istria visse una fase di stagnazione e il numero dei suoi abitanti decrebbe gradualmente.

### Eccitante futuro cinematografico

Oggi però il castello sta vivendo il suo rinascimento in un contesto completamente diverso, impensabile all'epoca dei Rihemberk, dei Goriziani o di Contarini. Infatti, Piemonte d'Istria si è imposta quale attraente location cinematografica a livello globale. Nel luogo, tra l'altro, nel 2017 è stato girato il famoso film „Robin Hood“ diretto da Otto Bathurst. A dirla tutta, con le votazioni che la Rete europea di commissioni cinematografiche (European Film Commissions Network – EUFCN) ha indetto nel 2020 in collaborazione con il portale Cineuropa, Piemonte è stata eletta seconda migliore location cinematografica europea. Con la sostituzione dei capitani militari con i registi cinematografici e le forze armate con i cast di attori, Piemonte d'Istria si è trasformata con successo in un set interessante e famoso in ambito europeo, garantendosi così un futuro luminoso e soprattutto emozionante.

Il castello acquisì le sembianze che lo rendono tuttora riconoscibile durante l'amministrazione degli Asburgo, e allo stesso periodo risalgono anche con molta probabilità le doppie mura di cinta che un tempo racchiudevano l'intera cittadina.





# Montona





## Magico aspetto medievale famoso in tutto il mondo

Nel mezzo delle fertili vallate del fiume Quieto, su un colle a 277 metri sopra il livello del mare, si erge Montona. Questa zelante guardiana dei fecondi campi e dei ricchi boschi, con la sua peculiare immagine incanta tutti dal Medioevo ai giorni nostri.



## Città mai governata dai vescovi

Nelle fonti storiche scritte la prima menzione di Montona si ha nell'importante verbale dell'assemblea tenuta nell'anno 804 presso il fiume Risano. I proprietari terrieri e i membri delle alte sfere della società espressero innumerevoli lagnanze riguardo alla nuova amministrazione carolingia appena introdotta, rappresentata dal duca Giovanni, ricordando con malinconia "i bei vecchi tempi" quando la regione era sottomessa al Sacro Romano Impero, ovvero a Bisanzio.

L'annessione dell'Istria al Sacro Romano Impero e lo sviluppo del potere temporale della Chiesa, soprattutto del Patriarcato di Aquileia e dei vescovi di Parenzo, influirono significativamente su Montona. Infatti, richiamandosi all'atto di donazione dell'imperatore Ottone II del 983, nel quale era espressamente menzionata Montona, i vescovi di Parenzo tentarono di instaurare sia il potere temporale sia quello spirituale nel castello e nel suo ricco distretto. In tale intento riuscirono solo parzialmente: Montona, pur essendo rimasta sotto la giurisdizione ecclesiastica della Curia di Parenzo, che così aveva il diritto di esigere la decima, non fu mai sottoposta al governo temporale dei vescovi.





## Importante trofeo di guerra di Venezia

Durante il XIII secolo Montona crebbe fino a diventare uno dei castelli strategicamente più importanti dell'Istria interna. Era l'epoca in cui i patriarchi di Aquileia, i conti di Gorizia e i loro fedeli vassalli si adoperavano per definire il loro potere. Contemporaneamente a Montona si venne a creare anche il comune civico che raccolse a sé i cittadini più eminenti e acquisì, attraverso i consigli municipali e le elezioni per le funzioni amministrative, una grande fetta di potere. Comunque, Montona, come anche i restanti comuni istriani medievali, era troppo piccola per resistere autonomamente ai potenti quali i conti di Gorizia, i patriarchi di Aquileia e Venezia, tre potenze che miravano contemporaneamente al controllo di questo possedimento strategico.

Il faticoso periodo di tumulti per Montona iniziò con lo scoppio del conflitto tra il patriarca Gregorio di Montelongo e il conte Alberto I di Gorizia, in cui Montona scelse, almeno temporaneamente, di mettersi dalla parte di Alberto I di Gorizia. Nel 1276 però, dopo che gran parte delle città costiere dell'Istria si erano arrese a Venezia, anche Montona chiese di entrare a far parte della Repubblica veneziana. Nonostante questa avesse immediatamente accettato Montona nel suo crescente stato, nello stesso anno 1276 il patriarca aquileiese Raimondo della Torre riuscì a riconquistare il potere sul castello. I due anni che seguirono furono insicuri e tumultuosi per Montona, ma nel 1278 i rappresentanti della città si consegnarono nuovamente a Venezia, allontanando definitivamente l'amministrazione della chiesa di Aquileia e dei suoi avvocati successori. Dal sanguinoso conflitto che seguì tra Venezia, i conti di Gorizia e il patriarca Raimondo, la Serenissima Repubblica di San Marco uscì quale vincitrice intoccabile e il controllo di Montona fu uno dei più importanti trofei di guerra.



Dal fatidico anno 1278 e fino alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, Montona crebbe sotto l'ombra di Venezia. Consapevole dell'importanza strategica e del potenziale economico del castello, Venezia investì a Montona trasformandola in uno dei centri più rappresentativi dell'Istria continentale. Vista la sua posizione nell'epicentro del triplice confine istriano, con Pisino e Piemonte d'Istria goriziane e Pingente e Portole aquileiesi, nel XIV e XV secolo Montona fu un castello dal duplice confine, con un'eccezionale importanza militare e di difesa, che doveva essere sempre pronto a difendere il proprio diritto, come anche quello veneziano sulle ricche risorse naturali che andavano sfruttate con intelligenza per i fabbisogni della popolazione locale, ma anche per le esigenze dell'arsenale veneziano. Il fatto che ancor oggi si parli del Bosco di Montona – il quale respira tuttora a pieni polmoni ai piedi del castello – dimostra quanto Montona e Venezia abbiano saputo farlo con successo.

Fortificata da solide mura, con una loggia rappresentativa, la torre, il palazzo del podestà e l'orologio meccanico nella piazza centrale, Montona entrò nell'alta epoca moderna quale uno dei più ricchi comuni dell'Istria veneziana. Verso la metà del XVII sec. il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini descrisse questo castello come il posto più bello dell'intera provincia, con il distretto più fertile in assoluto.

Nonostante il fatto che il declino graduale di Venezia influì sull'intera Istria veneziana e pertanto anche su Montona, il castello non venne mai abbandonato. Nell'anno 1658 con il patrocinio veneziano vennero ristrutturati le mura, il palazzo e la torre, mantenendo così lo splendore di questa perla medievale, lo splendore storico che Montona non ha mai perso.





## Il famoso Montona Film Festival

Come una delle attrattive turistiche più note dell'Istria, oggi il castello è famoso a livello globale per il suo magico aspetto e per l'offerta enogastronomica, la cui peculiarità sono i tartufi del Bosco di Montona. Parimenti, la cittadina è da decenni il centro del noto Montona Film Festival, che ha trasformato questo luogo da borgo medievale strategicamente e militarmente importante in centro culturale di fama mondiale dell'Istria contemporanea.

Fortificata da solide mura, con una loggia rappresentativa, la torre, il palazzo del podestà e l'orologio meccanico nella piazza centrale, Montona entrò nell'alta epoca moderna quale uno dei più ricchi comuni dell'Istria veneziana.

Verso la metà del XVII il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini descrisse questo castello come il posto più bello dell'intera provincia, con il distretto più fertile in assoluto.

# Grisignana







## Un tempo potente custode delle fertili vallate del fiume Quieto, oggi Città degli artisti

A sud di Momiano, nei pressi di Buie, su un colle sovrastante la fertile vallata del fiume Quieto, a 288 metri sopra il livello del mare troviamo Grisignana, cittadina fortificata dallo straordinario patrimonio storico-culturale.



### Donazione per la salvezza dell'anima – Atto di nascita del castello

I primi documenti storici riguardanti questo peculiare castello risalgono all'epoca della Marca d'Istria, cioè all'XI e XII secolo. Il primo proprietario di Crisignana attestato dalla storia, fu il conte Ulrico II Weimar-Orlamünde, che nel 1102 con un atto di donazione per la salvezza dell'anima cedette ventuno feudi, tra i quali anche *castrum Crisiniana*, alla chiesa di Aquileia e pertanto il documento viene considerato "l'atto di nascita" della cittadina.

In quell'epoca storica la sorte di Crisignana era strettamente legata a Pietra Pelosa, visto che a governare questi possedimenti aquileiesi era la stessa famiglia di cavalieri che nelle fonti storiche del XIII secolo viene menzionata quale casata Pietra Pelosa-Crisignana. Secondo le fonti scritte, l'ultimo signore di Momiano appartenente alla casata dei Pietra Pelosa fu Pietro, cavaliere morto nella prima metà del XIV secolo, lasciando dietro di sé il figlio minorenne Nicola che, a quanto pare, non riuscì mai ad amministrare quanto ricevuto in eredità. Infatti, in quel periodo di reggenza



vari nobili iniziarono ad amministrare il castello di Grisignana e fu così fino alla metà del XIV secolo quando il castello fu definitivamente acquisito da Ulrico V di Rihemberk. Il vassallo al servizio dei conti di Gorizia avrebbe cambiato per sempre la storia di Grisignana.

### Centro militare e di difesa dell'Istria veneziana

Dopo una carriera turbolenta trascorsa in combattimenti ora contro Venezia, ora dalla sua parte, nel 1355 Ulrico decise che valeva di più il denaro contante che i possedimenti in Istria, pertanto avviò degli accordi con la Serenissima, terminati ufficialmente nel 1358, anno in cui la proprietà di Momiano venne data in pegno per quattromila ducati. Considerato che la casata Rihemberk non restituì mai il suo debito, Grisignana rimase sotto il governo veneziano fino alla fine della Repubblica di San Marco nel 1797. L'era veneziana di Grisignana fu un periodo in cui il castello acquisì le sembianze che lo rendono riconoscibile anche ai giorni nostri.

Non appena preso il potere, Grisignana venne trasformata nel centro militare-difensivo dell'Istria veneziana, con a capo il Capitano responsabile della sicurezza delle terre istriane a nord del fiume Quieto. Il carattere militare di Grisignana fu dominante nel castello fino alla fine del XIV, quando il ruolo venne assunto da Raspo. Comunque, come proprietà che confinava quasi da tutti i lati con i territori aquileiesi, goriziani e austriaci, Grisignana rimase durante tutto il periodo medievale dell'amministrazione veneziana un castello di carattere prevalentemente militare.





Anche dopo la conquista veneziana del Patriarcato di Aquileia (1421) Grisignana rimase un comune di confine che a est confinava con il Capitanato di Piemonte d'Istria amministrato dagli (arci)duchi d'Austria. Nei numerosi piccoli o grandi scontri tra Venezia e la casa degli Asburgo, i quali divampavano quasi con ritmo regolare nella penisola istriana, Grisignana fu sempre condannata a servire in prima linea del fronte. Il periodo più difficile per il castello fu indubbiamente il XVII secolo, durante il quale la distruttiva Guerra degli Usocchi decimò la gran parte della regione, non risparmiando nemmeno Grisignana. Accanto alle distruzioni belliche, erano frequenti pure gli attacchi di malattie infettive letali e Grisignana entrò nell'epoca moderna come pallida riproduzione di quello che era stato il potente custode delle fertili vallate del Quieto.

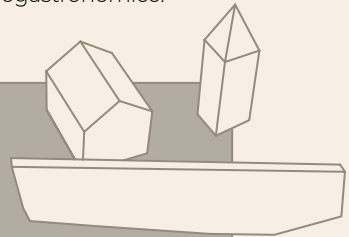




## Bastione artistico-culturale della penisola

Nonostante tutto, questa cittadina fortificata si è mantenuta quale centro abitato dal Medioevo ad oggi e in epoca contemporanea è riuscita a trasformarsi interamente in un centro completamente nuovo della penisola istriana. Liberandosi con decisione della propria consueta veste militare, Grisignana si è fatta conoscere come importante bastione artistico-culturale dell'Istria. Dalla metà degli anni Sessanta del XX secolo a Grisignana sono attivi molti atelier e gallerie artistiche che le hanno dato il nome di Città degli artisti. Oggi Grisignana è anche il Centro internazionale culturale di giovani musicisti della Croazia e i numerosi laboratori estivi, scuole d'arte e festival che attirano artisti da tutto il mondo, hanno trasformato questo pittoresco borgo da anello arrugginito della catena militare e di difesa in una città di cultura, pace ed edonismo enogastronomico.

Nel 1358 Ulrico V di Rihemberk, vassallo al servizio dei conti di Gorizia, dopo essersi accordato con la Repubblica di Venezia, diede in pegno la proprietà su Grisignana per quattromila ducati. Considerato che la casata Rihemberk non restituì mai il suo debito, Grisignana rimase sotto il governo veneziano fino alla fine della Repubblica di San Marco nel 1797.





Turnina





## La singolare storia di quello che fu un importante guardiano di Rovigno

Sulla cima di un'altura del circondario di Rovigno, a soli quattro chilometri a est delle mura cittadine, s'erge il castello Torre di Boraso, un tempo maestoso guardiano della pittoresca e ricca città. La più remota storia di questo castello rovignese è testimoniata dai reperti archeologici che ne raccontano la storia davvero peculiare.



## Uno dei più antichi castelli medievali dell'Istria

La Torre di Boraso, infatti, è uno dei castelli medievali più vecchi dell'Istria, costruito con molta probabilità già nel IX secolo, all'epoca della dominazione carolingia, quando l'Istria era parte dell'Impero franco, ovvero del rinnovato Impero romano. Eretto, come pianificato, in una posizione strategicamente importante, controllava l'accesso alla costa istriana, ovvero a Rovigno, dall'entroterra della penisola. Con la fondazione di nuovi monasteri, come quello di Santa Maria Maggiore nei dintorni della vicina Valle, la Torre di Boraso è un esempio di buona prassi carolingia di controllo della regione mediante una rete di strutture militari difensive e di culto.

Non ci è noto il destino della Torre dopo la disintegrazione dell'Impero carolingio, ma è molto probabile che il castello fosse rimasto di proprietà diretta dei titolari del governo pubblico – duchi e conti – fino all'inizio del XII secolo. Fu allora, esattamente nel 1102, contemporaneamente all'assegnazione da parte del conte Ulrico II di Weimar e Orlamünde di tutti i suoi beni istriani alla chiesa di Aquileia, che il duca Enrico, fratello del patriarca di Aquileia Ulrico, emise anche lui un atto di donazione per la

salvezza dell'anima alla stessa chiesa. Con tale atto di donazione Enrico Eppenstein, duca della Carinzia che all'epoca abbracciava anche il Margraviato d'Istria, consegnò al fratello e alla chiesa aquileiese il castello che si trovava in Istria, nella località chiamata *Ruvoyrn*. Secondo le più recenti ricerche, il toponimo si riferisce a Rovigno e il castello che il duca consegnò al Patriarcato di Aquileia dovrebbe essere proprio quello della Torre di Boraso. Entrambi gli atti di donazione, di Ulrico e di Enrico, erano motivati dal desiderio di creare al Patriarcato, bastione principale delle forze filo imperiali in pieno conflitto tra l'impero e il papato, un centro amministrativo dal quale controllare l'intera penisola istriana o almeno una sua buona parte. Fu così che anche per la Torre di Boraso iniziò l'era del potere dei patriarchi di Aquileia.

### Sempre al centro di turbolenti scontri bellici

Come possesso della chiesa aquileiese, la Torre di Boraso condivideva il destino degli altri castelli istriani che spesso venivano coinvolti in scontri tra i patriarchi, i loro avvocati ereditari, i conti di Gorizia e Venezia. Fu così che durante il conflitto tra il patriarca Gregorio di Montelongo e il conte Alberto I di Gorizia la Torre di Boraso era difesa dal mercenario veneziano Albertino Morosini, che lottava per il prelado aquileiese. Comunque, quando nel 1283 Rovigno si consegnò di sua spontanea volontà alla Serenissima Repubblica, la posizione della Torre di Boraso rimase incerta. Da un lato i deboli patriarchi di Aquileia affidarono in feudo questo castello, custode di Rovigno, alla potente famiglia nobile dei Castropola che governava Pola. D'altro canto Venezia non voleva condividere l'amministrazione sul distretto di Rovigno, soprattutto non sull'importante castello Torre di Boraso, con i patriarchi aquileiesi con i quali spesso entrava in conflitto armato.

La goccia che fece traboccare il vaso fu lo scoppio del conflitto tra Venezia e la famiglia Castropola per il controllo di Pola, che nel 1331 si consegnò alla Repubblica di Venezia. Nello scontro Venezia annetté molti feudi dei Castropola, compreso pure quello della Torre di Boraso. Pur non essendo ancora certo in quale misura i Castropola avessero dei diritti sulla Torre di Boraso tra il 1283 e il 1331 e quali fossero i poteri sul castello (se esistenti) dei vescovi di Pola ai quali Venezia riconobbe determinati diritti, dalla metà del XIV secolo iniziò indubbiamente per il castello l'era veneziana.

Purtroppo, nemmeno l'epoca veneziana portò alla Torre di Boraso un lungo periodo di pace. Nello scontro scoppiato tra Venezia e la coalizione nemica durante la cosiddetta Guerra di Chioggia (1378 – 1381), la Torre venne conquistata dalla potente coalizione di Genova e Aquileia. Comunque, nella quasi immediata controffensiva veneziana, la città lagunare si riprese tutti i possedimenti persi in Istria, compresa pure la Torre di Boraso. Trattasi anche dell'ultima testimonianza scritta a noi nota sulla Torre di Boraso medievale. Con molta probabilità durante questi scontri il castello dovette subire danni molto seri dai quali non si sarebbe mai più ripreso completamente.





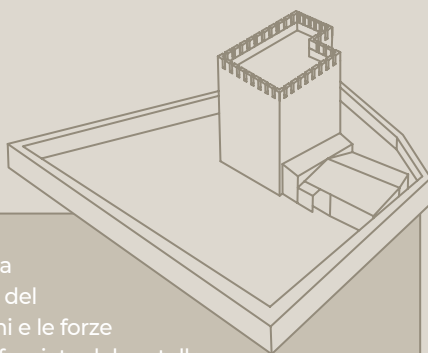


## Nell'era moderna solo un relitto abbandonato dei tempi passati

Durante l'era moderna il castello Torre di Boraso perse completamente il suo antico ruolo strategico, perché non si trovava lungo il turbolento confine veneziano-austriaco. Come tale, la fortificazione sopravvisse alle guerre che scoppiarono in Istria tra il XVI e il XVII secolo tra Venezia e gli Asburgo, ma già in quell'epoca la Torre di Boraso era un debole e abbandonato relitto dei tempi passati, senza più lo splendore medievale di un tempo.

La Torre di Boraso visse la sua ingloriosa fine verso la metà del XX secolo, quando i partigiani e le forze naziste in guerra usarono la facciata del castello abbandonato a scopi di propaganda: prima venne disegnata una grande stella rossa, poi una svastica nazista e alla fine di nuovo il simbolo comunista. A questa seconda offesa i nazisti risposero facendo saltare in aria il castello con la dinamite. Fu il colpo più pesante subito dal castello, dal quale non si riebbe mai più.

Nonostante ciò, il futuro della Torre di Boraso è luminoso. Seguendo lo sviluppo storico di Rovigno, che nel XXI secolo si è imposta quale destinazione turistica globalmente attraente, per la Torre di Boraso inizia una fase di rivitalizzazione che rivestirà questo castello carolingio di una nuova veste monumentale che come guardiano storico di Rovigno si merita a pieno titolo.



La Torre di Boraso visse la sua ingloriosa fine verso la metà del XX secolo, quando i partigiani e le forze naziste in guerra usarono la facciata del castello abbandonato a scopi di propaganda: prima venne disegnata una grande stella rossa, poi una svastica nazista e alla fine di nuovo il simbolo comunista. A questa seconda offesa i nazisti risposero facendo saltare in aria il castello con la dinamite. Fu il colpo più pesante subito dal castello, dal quale non si riebbe mai più.

# Duecastelli







## Nascosta nelle rovine la storia di un'importante e vivace cittadina fortificata

È quasi macabra l'immagine dell'odierna Duecastelli, cittadina medievale fantasma il cui scheletro solitario s'innalza tra il paesaggio orientale della Draga del Leme. Le rovine di questa cittadina fortificata celano il glorioso passato di quello che fu un centro abitato vivo, importante e prospero.

### Due castelli fusi in un unico centro

Eretta nell'alto Medioevo su un colle strategicamente importante dal quale si controllava il traffico nella vallata della Draga e nelle vie che collegavano l'Istria continentale alla costa, all'epoca della sua piena fioritura Duecastelli era un centro di circa mille abitanti il cui controllo era fonte di scontri tra i più potenti governanti della regione. L'abitato fortificato nacque, come suggerito dallo stesso nome, con l'unione di due castelli in un unico centro abitato cinto da mura. Trattasi di Moncastello a nordovest e Castel Parentino a sudest ed erano governati in parte dai vescovi di Parenzo e in parte dai patriarchi di Aquileia. Anche se il lungo contenzioso per la proprietà di questo importante protettore della Draga del Leme si concluse con la vittoria della chiesa di Aquileia, vista la sua importanza strategica, ad immischiarsi nell'amministrazione di Duecastelli furono anche i conti di Gorizia, i membri della casata dei Castropola che governava Pola e addirittura la vicina signora dell'Adriatico, Venezia.





## Costanti cambi di governanti e protettori

Non si sa con esattezza quando e perché venne abbandonato Castel Parentino, ma dal basso Medioevo la vita qui si concentrava esclusivamente attorno a Moncastello, pur rimanendo ancora in auge il nome di Duo Castra. A prescindere dalla riduzione del volume dell'abitato, durante l'amministrazione aquileiese Duecastelli divenne un modesto comune cittadino, calcando le strutture amministrative e la prassi gestionale delle località limitrofe, quali Valle. Fu così che durante la crisi pluriennale del Patriarcato d'Aquileia che quasi paralizzò gli organi statali di questo instabile stato ecclesiastico, Duecastelli si sottomise autonomamente al potere e alla protezione di Ugone VIII di Duino, all'epoca il governante regionale più potente e capitano della vicina Contea di Pisino.



Sembra che la morte di Ugone e la fine della casata di Duino avesse restituito Duecastelli sotto il controllo della chiesa di Aquileia, ma non per molto. Lo scontro che scoppiò tra Venezia e il re ungaro-croato, successivamente anche imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo di Lussemburgo, divise i governanti del Patriarcato di Aquileia in due frazioni, pro-ungherese e pro-veneziana, delle quali era quest'ultima ad amministrare Duecastelli. Dopo che Venezia ebbe inviato le sue truppe a difesa del castello contro un potenziale attacco nemico, nel 1411 Duecastelli divenne non ufficialmente parte della Repubblica di Venezia. Il doge veneziano Tommaso Mocenigo lo avrebbe confermato ufficialmente nel 1414 cedendo l'amministrazione della cittadina fortificata al comune di Capodistria, i cui nobili sarebbero entrati in servizio quali amministratori del castello fino alla fine del XVIII secolo. Immediatamente all'atto del passaggio



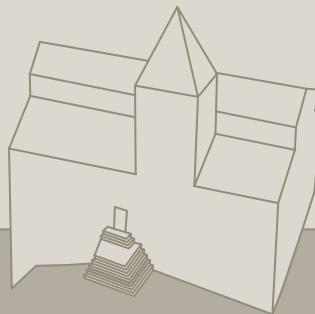


sotto il potere di Venezia, veniva codificato anche lo Statuto di Duecastelli, raccolta di regole giuridiche locali applicate fino all'età moderna inoltrata.

## Guerre, malaria e morte della città

Purtroppo l'amministrazione veneziana non portò benessere duraturo alla cittadinanza del luogo. I periodici conflitti tra Venezia e Austria decimarono una gran parte dell'Istria dell'età moderna, colpendo in maniera particolare i territori di confine e le cittadine quali Duecastelli. Il castello subì enormi danni all'inizio del XVII secolo durante la Guerra uscocca e da quel momento non si riebbero mai più. Oltre a questi gravi colpi, Duecastelli non fu risparmiata nemmeno da alcune fatali ondate di malattie infettive, e dal XVII secolo venne nominata nelle fonti storiche anche la sua "aria malsana", ovvero la malaria intesa quale concreto fattore di spopolamento. Tutto ciò portò verso la metà del XVII secolo all'abbandono del castello i cui abitanti si trasferirono nella vicina Canfanaro. Fu così che morì Duecastelli, un tempo potente guardiano della Draga del Leme.

Oggi, dopo quasi quattro secoli dalla sua morte, Duecastelli ha l'opportunità di rinascere a nuova vita come attrazione turistica nel cuore dell'Istria, con la possibilità di evocare in maniera peculiare gli ormai lontani secoli medievali, l'epoca del suo massimo splendore.



Dopo alcune ondate di malattie infettive che decimarono Duecastelli, dal XVII secolo nella fonti storiche si fa menzione anche dell'"aria malsana", ovvero della malaria intesa quale concreto fattore di spopolamento. Verso la metà del XVII secolo il castello venne completamente abbandonato e i suoi abitanti si trasferirono nella vicina Canfanaro.

# Pisino







## Il castello dal quale governarono i potenti

Il Castello di Pisino, ubicato in un'impressionante posizione strategica che sovrasta la voragine della Foiba di Pisino e il fiume Foiba da 361 metri sopra il livello del mare, domina il paesaggio ed è una delle strutture fortificate più imponente dell'Istria medievale.

Il castello entrò nel Medioevo come bene temporale della curia di Parenzo. Infatti, il 7 giugno 983 l'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone II emanò a Verona un atto di donazione ufficiale a favore del vescovo di Parenzo Adamo, confermando i diritti e i terreni della sua curia. Ed è proprio tra i possedimenti elencati in tale atto che si cela la prima menzione scritta del castello di Pisino.

## Centro indiscusso dei conti di Gorizia in Istria

I diritti sul castello e sull'abitato che si sviluppò ai suoi piedi, la cosiddetta Pisinvecchio, erano originariamente divisi tra i vescovi di Parenzo e i patriarchi di Aquileia. Ma già nell'XI secolo il potere reale sull'intero complesso passò nelle mani della distinta famiglia nobile il cui nome era quello dei suoi possedimenti in Istria e in Carniola, la casata di Castelnero-Sumberg. Il primo della stirpe, Mainardo, era imparentato con il patriarca aquileiese al potere e contemporaneamente prestava servizio anche come avvocato della Curia di Parenzo. Furono queste circostanze a permettergli di governare indisturbatamente Pisino e di posare le fondamenta della signoria dalla quale poi avrebbe preso forma la Contea di Pisino.





Ben presto dopo la morte di Mainardo, l'unica erede della casa Castelnero-Sumberg, la figlia Matilde "contessa di Pisino", sposò il molto più anziano, ma soprattutto potentissimo vedovo, conte Engelberto III di Gorizia. Grazie a questa strategica unione matrimoniale con la ricca ereditiera istriana, la casata dei Gorizia vide spalancarsi le porte dell'espansione in tutta la penisola istriana. Tra l'altro, i conti di Gorizia divennero gli avvocati ereditieri della chiesa di Parenzo e i signori di Pisino, modificando così il corso storico dell'Istria e di questo importantissimo castello.

Fino al 1374 i membri della famiglia dei conti di Gorizia governarono i propri beni in Istria proprio da Pisino, centro amministrativo regionale. Il fatto che in Istria i conti di Gorizia avessero eletto questo castello a residenza familiare, influì fortemente sullo sviluppo futuro di Pisino. Diventando l'incontrastato centro di questa parte dell'Istria, Pisino mantenne la propria posizione centrale anche dopo il declino del ramo istriano dei Gorizia nel 1374.





## Potente simbolo dell'Istria asburgica

Amministrato dagli Asburgo il castello continuò a vivere quale irremovibile simbolo del massimo rappresentante istriano degli (arci)duchi austriaci, il capitano della Contea d'Istria. Tutto contribuì alla monumentalizzazione del castello, struttura che oltre alle funzioni strategiche militari doveva riflettere simbolicamente l'importanza che aveva quale sede dei maggiori rappresentanti del potere supremo. Delle notabili famiglie che governarono Pisino in qualità di capitani della Contea, la casa Mosconi lasciò l'impronta più evidente sul castello, che acquisì l'aspetto odierno prevalentemente durante la sua amministrazione (1532 – 1558).

Pisino venne brevemente occupata nel 1508, anno in cui le forze veneziane con una "guerra lampo" occuparono l'intera Istria austriaca arrivando fino a Fiume. Venezia però fu ben presto costretta a liberare i possedimenti appena occupati per dedicarsi ai combattimenti su altri campi di battaglia. Pisino ritornò sotto il potere austriaco e vi rimase fino al XVII secolo, quando gli arciduchi austriaci decisero di vendere una grande fetta dei loro diritti sull'intera Contea. L'ultimo acquirente di Pisino e della rispettiva contea, era il 1766, fu il marchese Antonio di Montecuccoli, la cui famiglia amministrò il maniero fino al 1848.





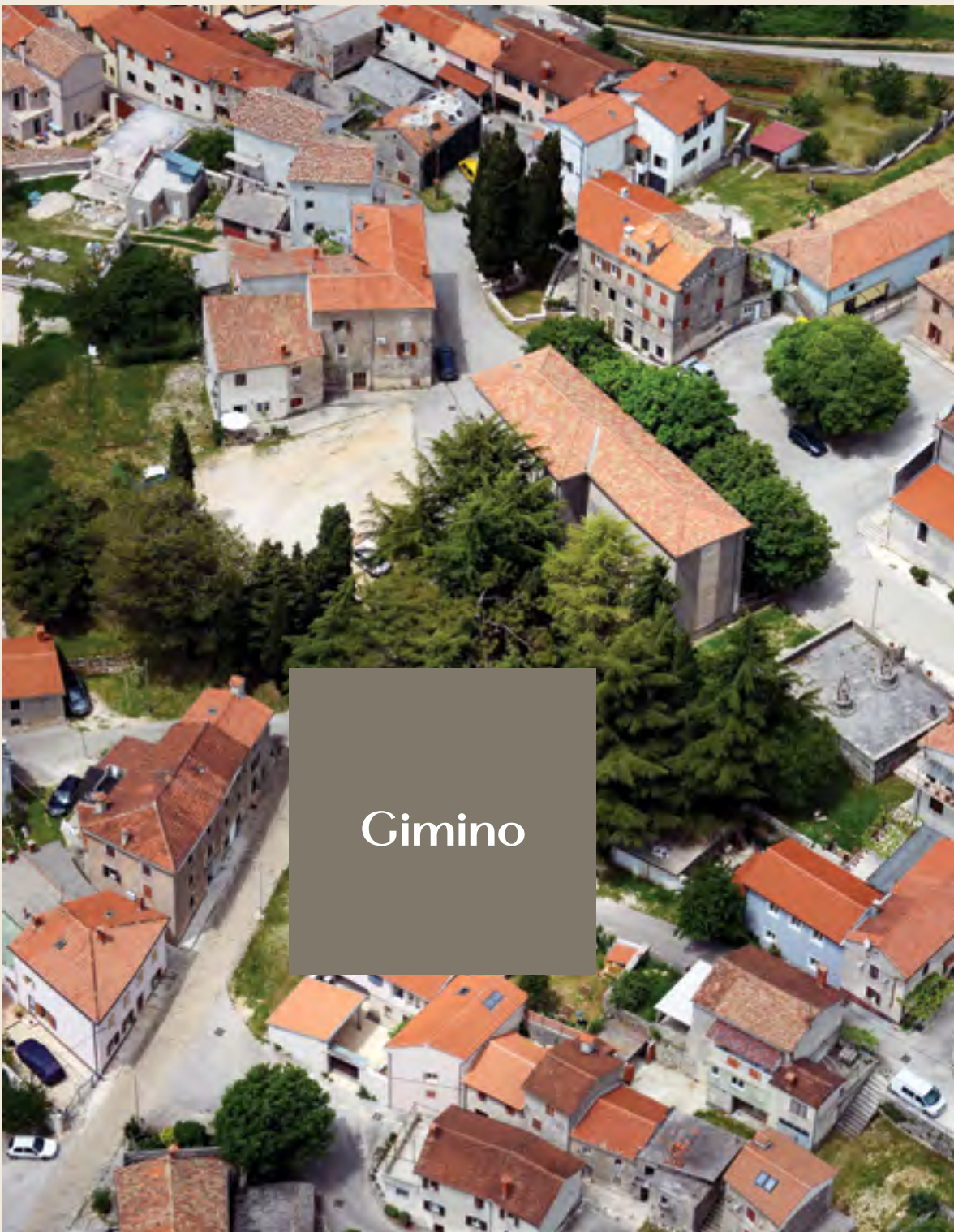
Veduta di Pisino, XVII secolo, fonte: Johann Weichard Valvasor, Die Ehre dess Hertzogthums Crain (Nürnberg, 1689), vol. 3

## Una delle fortificazioni medievali meglio conservate

Oggi Pisino è uno dei centri amministrativi della Regione Istriana e rispecchia così il proprio ruolo storico di una delle principali città dell'Istria medievale. Il castello di Pisino, simbolo dell'Istria goriziana e poi asburgica, rimane una delle fortezze medievali meglio conservate della penisola. Esso ospita il Museo etnografico dell'Istria e il Museo civico di Pisino.

### Soffocate nel sangue le sommosse dei sudditi dei capitani di Pisino

Il potere degli Asburgo a Pisino, rispettivamente il governo dei capitani della Contea di Pisino in qualità di rappresentanti in Istria degli (arci)duchi austriaci, portò con sé anche conseguenze negative. Gli abitanti di Pisino erano strangolati da vari tributi imposti per legge. Durante i secoli XV e XVI i sudditi dei capitani di Pisino insorsero più volte contro i dazi troppo alti richiesti dai loro padroni, ma le sommosse furono regolarmente soffocate nel sangue.



Gimino







## Un tempo importante punto di difesa della parte meridionale dell'Istria

Gimino, cittadina dell'Istria centrale, è ubicata su un colle a circa 350 metri sopra il livello del mare. La sua posizione le permette di controllare le importanti strade che collegano l'Istria centrale alle coste occidentale, meridionale e sudorientale della penisola, e i ricchi reperti archeologici comprovano che il luogo fosse abitato già nella preistoria.

Sin dal primo Medioevo Gimino costituì un importante punto di difesa dell'Istria, soprattutto del suo ricco settore meridionale. Durante questa tumultuosa e scarsamente documentata epoca storica, in Istria si riversarono popolazioni slave la cui presenza può essere documentata con certezza grazie ai reperti archeologici rinvenuti proprio a Gimino. Con molta probabilità gli elementi fortificativi, soprattutto le mura di cinta, esistevano già in epoca altomedievale.

## Tra la chiesa di Parenzo e i padroni di Pisino

La prima menzione scritta di Gimino risale al 1177, quando il luogo viene nominato in una bolla papale della Curia di Parenzo, emessa da Alessandro III. Mentre nell'ambito della sfera religiosa apparteneva alla chiesa di Parenzo, per quel che riguarda la sfera temporale Gimino era sottomessa ai signori di Pisino e sotto il loro controllo si sviluppò durante l'intero Medioevo.



Veduta di Gimino, XVII secolo, fonte: Johann Weichard Valvasor, Die Ehre dess Hertzogthums Crain (Nürnberg, 1689), vol. 3

Il castello di Gimino acquisì la caratteristica struttura che lo rende riconoscibile ancor oggi durante il governo asburgico, nel XV secolo. Era l'epoca in cui l'intero borgo era racchiuso nella sua cinta muraria, che aveva quattro torri circolari agli angoli, delle quali oggi rimane solamente quella a nord-est.

### Modesto feudo della Contea di Pisino

Per la maggior parte della sua storia medievale Gimino confinava solamente con le terre goriziane, rispettivamente austriache e pertanto non fu mai direttamente esposta agli attacchi veneziani durante l'epoca degli scontri tra Venezia e i patriarchi di Aquileia o gli (arci)duchi d'Austria. Il primo assedio veneziano del castello avvenne nel 1508, ma Gimino ripassò nello stesso anno sotto l'amministrazione della Contea di Pisino. Era l'epoca in cui nel castello giminese viveva un'ottantina di famiglie e la sua popolazione era di circa quattrocento anime: il capitano di Pisino incassava nel castello annualmente 59 ducati, il che faceva del luogo uno dei possedimenti più modesti della Contea di Pisino. Tanto per fare un confronto, Pisino versava annualmente 120 ducati, Gallignana 230, Pedena 100, Momiano 172 e il Capitanato di Piemonte d'Istria 332.

Un pesante colpo subito da Gimino fu quello d'inizio XVII secolo, in piena Guerra degli Usococchi, quando le forze veneziane occuparono per la seconda volta il castello. Pur essendo poi stata ridata in amministrazione agli arciduchi austriaci, prima di consegnarla ufficialmente Venezia distrusse le fortificazioni della località. Nonostante ciò, osservando alcuni disegni di autori del XVII secolo, le mura di cinta e le torri vennero ricostruite velocemente.

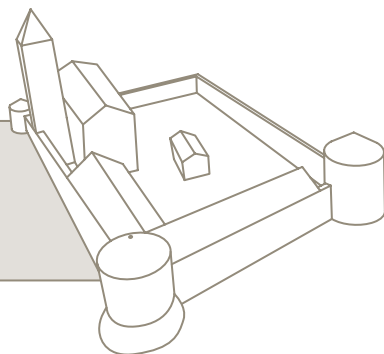


## Odierna sede della Dieta ciacava

Il periodo peggiore per il castello giminese fu quello della Seconda guerra mondiale, quando le forze tedesche bombardarono l'Istria centrale, danneggiando gravemente Gimino. La località non si è mai ripresa completamente da questo colpo, e le ondate di spopolamento iniziate nell'immediato dopoguerra si fanno sentire tuttora.

Dal 1970 Gimino è sede della Dieta ciacava, importante associazione culturale il cui compito principale è la conservazione e la promozione del ciacavo, parlata che assieme all'istroveneto costituisce il principale patrimonio storico e culturale-linguistico dell'Istria.

La prima menzione scritta di Gimino risale al 1177, quando viene nominata in una bolla papale della Curia di Parenzo, emessa da Alessandro III.



# Sanvincenti











### Pittoresca reminiscenza del Medioevo istriano

Il castello Morosini-Grimani di Sanvincenti è oggi, in Istria, il luogo che più di altri ricorda l'epoca medioevale. Monumentale, ben conservato e restaurato, il castello a pianta rettangolare, con torri sporgenti e ampio cortile interno, è uno degli esempi più rappresentativi del patrimonio medioevale istriano. L'abitato di Sanvincenti, comunque, trascorse la gran parte della sua storia medioevale senza fortificazioni, come semplice villaggio.

### Residenza ufficiale della famiglia Castropola

La storia più remota del luogo è tuttora celata da un velo di mistero. La prima menzione scritta di Sanvincenti si ha in un'approvazione papale del 1177, nella quale la località viene nominata quale podere ecclesiale della Curia di Parenzo. La proprietà temporale, comunque, era divisa tra i vescovi di Parenzo e i patriarchi di Aquileia. Nel XIII secolo la giurisdizione su Sanvincenti è concentrata nelle mani della casa Castropola, dinastia che governò Pola appoggiando fedelmente la chiesa di Aquileia e di Parenzo. Considerato che già all'epoca la famiglia Castropola aveva una residenza ufficiale a Sanvincenti, si suppone che fossero stati proprio i governatori di Pola a creare le fondamenta per lo sviluppo futuro della monumentale fortificazione che tuttora domina nella località.



Durante gli scontri tra i conti di Gorizia e i patriarchi di Aquileia dei primi tre decenni del XIV secolo, i Castropola come sostenitori di quest'ultimi subirono ingenti danni provocati dalle forze militari comandate dai Duinati e dai Rihemberk. Nelle devastazioni belliche che, tra l'altro, ebbero come risultato anche il passaggio di Pola sotto Venezia, a subire ingenti danni fu pure Sanvincenti.

L'ultimo appartenente alla casata dei Castropola che amministrò Sanvincenti, all'epoca ancora un piccolo villaggio, fu Fulcherio che morì nella seconda metà del XIV secolo senza successori. Sanvincenti venne ereditata dalla sorella Nicoletta, sposata con il nobile veneziano Andrea della distinta famiglia Morosini. Comunque, i figli di Nicoletta riuscirono a mantenere solo una parte di Sanvincenti, mentre l'altra andò nelle mani dei conti di Gorizia e successivamente, nel 1374, sotto il controllo degli Asburgo. Nell'anno 1380 i duchi d'Austria diedero in feudo Sanvincenti al loro fedele vassallo Ugone VIII di Duino, all'epoca il più potente signore dell'intera regione. Questa parte di potere nelle mani dei Duinati, e poi dei loro eredi Walsee, era chiaramente più importante di quella per la quale avevano lottato i Morosini. Infatti, fino alla seconda metà del XV secolo Sanvincenti viene elencata tra i possedimenti dell'Istria austriaca controllata dai delegati capitani di Pisino.



## I Morosini costruiscono il castello, mentre i Grimani lo restaurano

Appena verso la fine del XV secolo, dopo che nel 1470 la casa Walsee vendette agli Asburgo tutti i suoi beni dell'Istria e del Carso, tra i quali è espressamente elencata anche Sanvincenti, la famiglia Morosini riuscì a unificare tutti i diritti sul feudo. Ed è esattamente in tale periodo che iniziò la faticosa costruzione del castello che avrebbe cambiato per sempre il corso della storia di Sanvincenti. La nuova era di questo paesino ebbe così inizio nel 1485, anno ufficiale di nascita del castello Morosini.

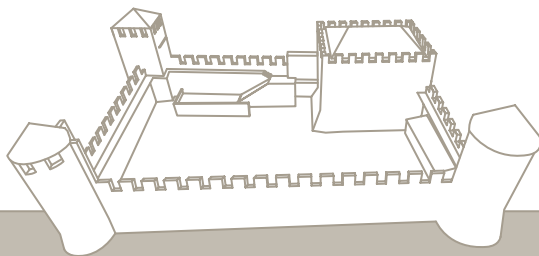
La famiglia Morosini avrebbe controllato Sanvincenti fino alla metà del XVI secolo, quando grazie ad unioni matrimoniali il feudo passò alla famiglia Grimani che avrebbe continuato a prendersi cura del castello. Durante tutto questo periodo Sanvincenti era amministrata dai capitani delegati che avevano sede nel castello stesso, nel rispetto dello Statuto locale del 1523. Nel 1589 Marino Grimani restaurò il castello che acquisì le sembianze che ancor oggi lo rendono famoso.

Nonostante Sanvincenti, in quanto territorio di confine, abbia subito danni nei numerosi scontri tra Venezia e gli Asburgo, il borgo e il suo monumentale castello, luoghi nei quali fino ad oggi la vita non ha subito interruzioni, sono entrati nell'era moderna in uno stato decisamente migliore della maggior parte delle fortificazioni medievali dell'Istria.

## Attraiante gioiello turistico-culturale dell'Istria

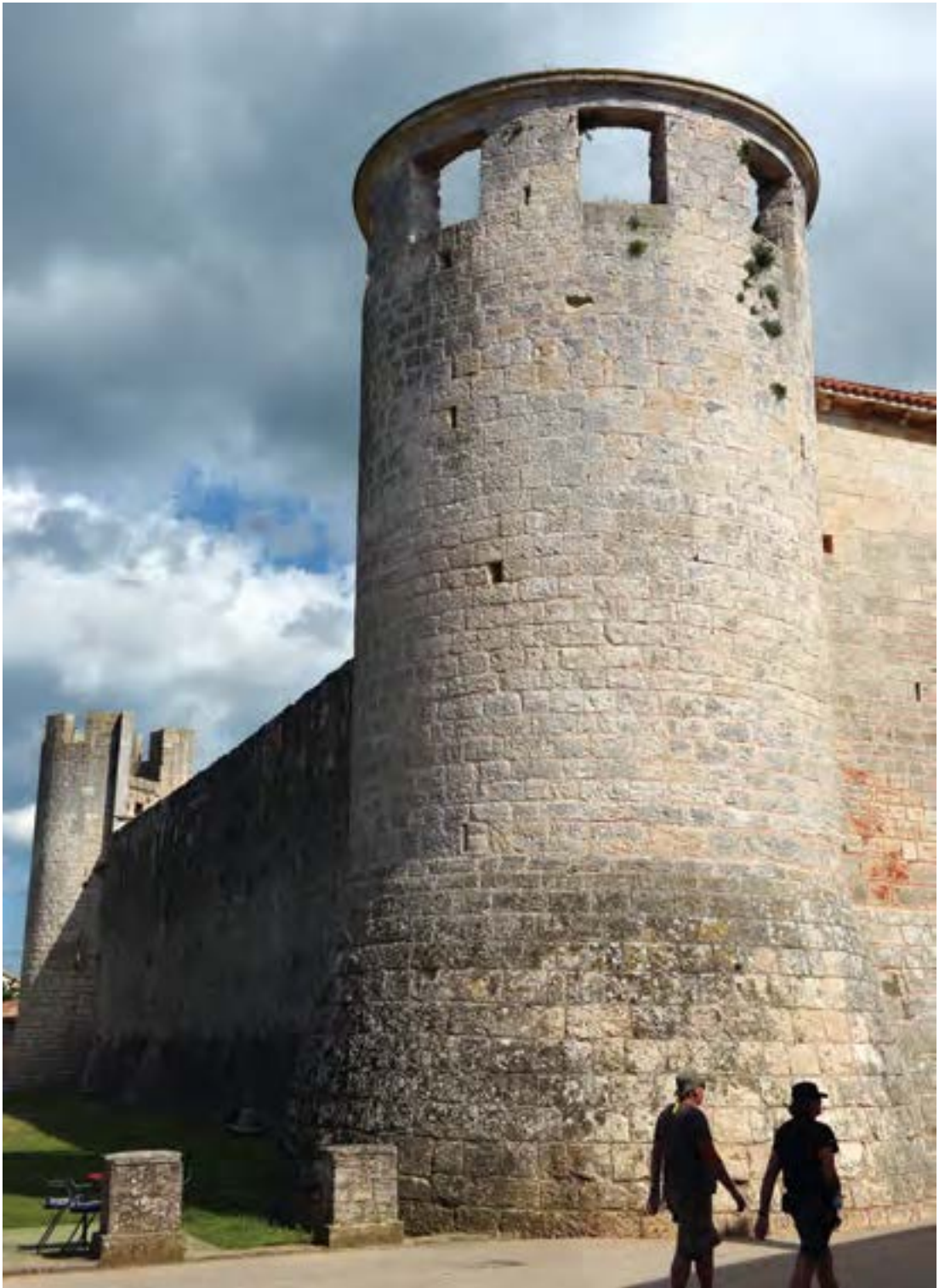
Il castello, la struttura più antica della centrale piazza rinascimentale, è stato restaurato nella prima metà del XX secolo. Risplende di piena luce dopo gli interventi del 2020 ed è oggi la principale attrattiva turistico-culturale. D'estate nel castello e ai piedi delle sue mura vengono organizzate svariate manifestazioni, compresi il Festival di danza e teatro non verbale e il Festival medievale, noti a livello internazionale.

Mediante il programma di sviluppo "KULTERRA – Riqualificazione dei castelli istriani Morosini-Grimani e Pietra Pelosa", finanziato in gran parte con i mezzi a fondo perduto dell'Unione europea e del Fondo EU per lo sviluppo regionale, la perla medievale di Sanvincenti sta vivendo una nuova fase di restauro e di dotazione ed è già ora all'apice della classifica delle destinazioni turistico-culturali più attraenti dell'Istria.



La nuova era per Sanvincenti, che ha trascorso come piccolo villaggio la maggior parte della sua storia medievale, inizia nel 1485, anno ufficiale di nascita del castello Morosini.

Il castello Morosini-Grimani risplende di piena luce dopo gli interventi del 2020 ed è oggi la principale attrattiva turistico-culturale di Sanvincenti. D'estate qui vengono organizzate svariate manifestazioni, compresi il Festival di danza e teatro non verbale e il Festival medievale, noti a livello internazionale.





Castelnuovo  
d'Arsa

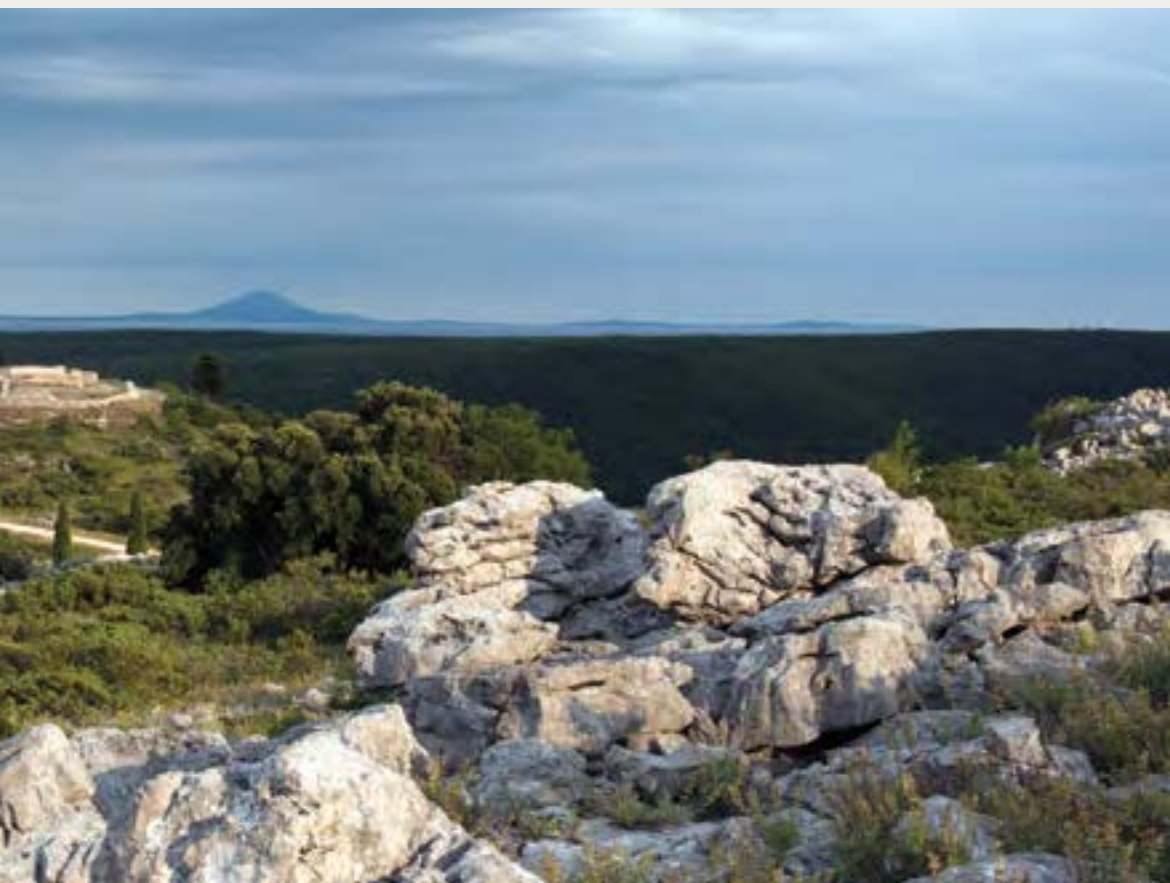






## Il castello, dote della contessa Elisabetta di Gorizia, fu anche oggetto di vendita all'asta

Nel Medioevo il castello di Castelnuovo d'Arsa è stato l'indubbio signore del Canale d'Arsa, area fertile e strategicamente importante della penisola. La più remota storia di questa fortezza medievale rimane completamente avvolta nel mistero. La prima fonte scritta riguardante il castello risale appena al 1288, con la menzione di un certo Wernher de Castell Novo. Il fatto che già alla fine del XIII secolo il borgo portasse questo nome indica l'esistenza di un precedente castello: Castelvecchio di Rachele che si trovava a circa due chilometri più a est, sul colle sovrastante Punta San Nicolò, vicinissima alla costa del golfo. Considerando che le fonti storiche usino i toponimi Castelnuovo e *Raebel/Rechel* come sinonimi, non facendo una netta distinzione tra Castelnuovo e Castelvecchio, si può sostenere che i due castelli costituissero un'unica signoria e che fossero sotto la stessa giurisdizione.



## Valutato a mille libbre di denari piccoli

Analizzando le fonti dell'epoca è impossibile sapere chi avesse costruito e a chi fossero originariamente appartenuti questi castelli. È risaputo comunque che Wernher e il figlio, nonché erede, Nasinguerra amministrarono Castelnuovo come vassalli che rispondevano ai conti di Gorizia. Morto Nasinguerra, o subito dopo, Castelnuovo passò in feudo a Enrico di Pisino, uno dei più importanti uomini del conte Alberto I di Gorizia e amministratore responsabile dei possedimenti della casa goriziana in Istria. Nel 1312 Castelnuovo andò in dote alla contessa Elisabetta di Gorizia e il suo valore era di mille libbre di denari piccoli.

Nel 1342 i fratelli Alberto III e Mainardo VI si accordarono sulla suddivisione del patrimonio ereditario della casa e Castelnuovo (in croato Rakalj, da Rachel) risulta iscritta espressamente come parte istriana spettante al fratello minore Alberto. Come fu per tutti i beni del conte Alberto III di Gorizia, anche Castelnuovo d'Arsa passò nelle mani della casa degli Asburgo. Fino alla metà del XV sec. ad amministrare Castelnuovo furono i capitani di



Pisino nominati dagli arciduchi d'Austria, personaggi distinti quali Ugone VIII di Duino e Ramberto II di Walsee.

Durante i turbolenti anni delle scorrerie ottomane in Istria, l'imperatore Federico III consegnò Castelnuovo d'Arsa al triestino Lorenzo Bonomo, a espressa condizione che difendesse di persona il castello da possibili attacchi. Agli inizi del XVI secolo l'imperatore Massimiliano I avrebbe ceduto Castelnuovo d'Arsa e Barbana in pegno per 9.020 fiorini renani a Giovanni de Tassis di Bergamo, membro della distinta famiglia che rivoluzionò il sistema postale del Sacro Romano Impero.

### Crescita e sviluppo durante il governo dei Loredan

Durante la Guerra della Lega di Cambrais, Castelnuovo e Barbana furono occupate dalle truppe veneziane. Venne redatto ben presto un rapporto sulle località occupate dal quale si legge che nel 1508 Castelnuovo d'Arsa aveva in tutto ventotto nuclei familiari. Lo status di questi castelli appena conquistati rimase dubbio fino alla sentenza arbitrale di Trento del 1535, con la quale fu deciso che Venezia mantenesse la giurisdizione pagando il pegno alla casa Tassis. Già nel gennaio 1536 il Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia decise di pagare il pegno a Simone de Tassis, all'epoca direttore generale delle Poste imperiali. Fu così che per Castelnuovo d'Arsa iniziò ufficialmente l'era di Venezia.

Però, già nel settembre 1536 Venezia mise all'incanto il controllo sulle signorie di Castelnuovo e Barbana. Se le aggiudicarono i fratelli Leonardo, Lorenzo e Francesco della famiglia patrizia veneziana Loredan, ramo Santo Stefano, i quali acquistarono i due castelli e tutti i diritti ad essi legati per 14.760 ducati.

I Loredan governarono Castelnuovo e la vicina Barbana fino alla metà del XIX secolo e l'abolizione della servitù della gleba. Durante i secoli di amministrazione della famiglia veneziana Castelnuovo d'Arsa si sviluppò, pur entro i modesti limiti della piccola signoria veneziana. Verso la metà del XVII secolo il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini scriveva che sul territorio di Barbana e di Castelnuovo c'erano circa trecento famiglie i cui membri si dedicavano prevalentemente all'agricoltura. Palazzo Loredan, ubicato nel centro di Castelnuovo, adorna tuttora questa pittoresca cittadina.



## Luogo natio di Mijo Mirković Mate Balota

Castelnuovo d'Arsa è il luogo natio del divo intellettuale istriano Mijo Mirković Mate Balota, prolifico scrittore ed economista a cui sono intitolate oggi la Scuola media superiore di Parenzo e la Facoltà di economia e turismo dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola. Dal 1968 ogni anno a Castelnuovo, in ricordo di Mate Balota, viene organizzato il convegno scientifico *Susreti na dragom kamenu* (*Incontri sulla cara pietra*) dedicato all'economia e alla cultura istriane.

Nel settembre 1536 Venezia mise all'incanto il controllo sulle signorie di Castelnuovo e Barbana. Se le aggiudicarono i fratelli Leonardo, Lorenzo e Francesco della famiglia patrizia veneziana Loredan, ramo Santo Stefano, i quali acquistarono i due castelli e tutti i diritti ad essi legati per 14.760 ducati.



An aerial photograph of a village nestled in a lush, green forest. The village features several buildings with red-tiled roofs and stone walls. A prominent stone building with a large, arched opening is visible in the lower right. The surrounding landscape is densely wooded with tall trees, and a winding path or stream is visible through the forest. A semi-transparent grey rectangle is overlaid on the center of the image, containing the text "Chersano e Cosliacco" in white serif font.

Chersano e  
Cosliacco





## Fortificazioni strategiche sul confine naturale

Oggi osservando nel suo insieme il paesaggio che li circonda, è difficile discernere l'importanza storica e strategica dei castelli di Chersano e Cosliacco, ubicati nella parte sudorientale della penisola istriana. Queste due fortificazioni s'innalzano sull'ampia Val d'Arsa e vigilano sul passo meridionale del massiccio del Monte Maggiore. Con il traforo della galleria del Monte Maggiore, la quale oggi collega direttamente l'Istria al Quarnero, il passo ha perso quasi completamente la sua importanza.

Nel Medioevo, però, la realtà geografica era molto diversa. Il Monte Maggiore costituiva un solido confine naturale tra l'Istria, terra appartenente al Regno italico prima e al Sacro Romano Impero poi, e la Liburnia, regione che sottostava al governo del Regno di Croazia. Pertanto, i versanti meridionali del massiccio montuoso del Monte Maggiore erano zone di contatto privilegiato tra due regioni, ed era proprio questo importante territorio che i castelli di Chersano e Cosliacco controllavano. Inoltre, l'attuale piana d'Arsa che si apre sotto ai castelli era un tempo il lago più grande dell'Istria, preziosa fonte naturale controllata anch'essa dalle due fortificazioni strategiche.







## Castelli dai quali a governare erano i cavalieri

Dei due castelli, distanti l'un l'altro meno di cinque chilometri in linea d'aria, Cosliacco è il più antico. La fortificazione esisteva già nell'XI secolo quando era di proprietà della casa di margravi Weimar-Orlamünde. Con un atto di donazione per la salvezza dell'anima il conte Ulrico II lasciò Cosliacco alla chiesa di Aquileia nel 1102. All'epoca il castello aveva già perso la sua importanza strategica originaria, perché l'adiacente costa orientale della penisola istriana, la cosiddetta Merania, era già staccata dal Regno croato e annessa al Sacro Romano Impero. Ciononostante, Cosliacco e la sua straordinaria posizione strategica a circa 180 metri sopra il livello del mare, era un feudo d'importanza eccezionale dal quale si controllavano le vie più importanti. Ed è proprio per questa sua importanza che attraverso i loro fedeli cavalieri i conti di Gorizia si impossessarono del castello, diventandone i reali proprietari a scapito della chiesa di Aquileia.

A differenza di Cosliacco, che entrò nella storia in modo cerimonioso e in condizioni pacifiche mediante un atto di donazione per la salvezza dell'anima, la prima menzione di Chersano è legata ad un contesto molto più violento. Infatti, nel trattato di pace del 1274 tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia, viene menzionato che i Goriziani avessero raso al suolo il castello di Chersano, feudo della chiesa di Aquileia. Pur non potendo stabilire con più esattezza quando fosse stato costruito, la storia più remota di questo castello è certamente legata al potere temporale dei patriarchi di Aquileia.



Veduta di Chersano, XVII secolo, fonte: Johann Weichard Valvasor, Die Ehre dess Hertzogthums Crain (Nürnberg, 1689), vol. 3

Da quel momento il destino delle due fortezze sovrastanti il lago d'Arsa è simile sotto molti aspetti: entrambi i castelli passarono nelle mani dei conti di Gorizia che li amministravano attraverso i loro fedeli cavalieri. Nonostante i vari tentativi dei patriarchi di riprendere il controllo di Cosliacco, questi non ebbero mai successo. Con l'estinzione del ramo istriano della casa di Gorizia, entrambi i castelli passarono in proprietà alla famiglia Asburgo che li fece amministrare, anch'essa, dai suoi fedeli ministeriali.

### Gasparo di Carsano rafforzò la fortificazione di Chersano

Ad avere un'eccezionale importanza per la storia di Chersano fu la famiglia nobile che ricevette il nome dal castello: i discendenti della famiglia Carsano (in tedesco Kherschainer) vi governarono dalla metà del XV alla metà del XVII secolo, epoca in cui il castello acquisì le sembianze odierne. Nelle numerose guerre con Venezia Chersano venne attaccata ripetutamente, ma cadde sconfitta solo una volta, nel 1508, e solo temporaneamente. Gasparo di Carsano fortificò ulteriormente il castello, che così fu indipendente durante tutta l'era moderna.

A infamare la storia del castello fu un successore di Gasparo, Giorgio, famoso assassino e tiranno per il quale la Repubblica di Venezia emanò un ordine di cattura dopo l'uccisione di sudditi veneziani ad Albona. Alla fine Giorgio di Carsano venne catturato nel suo castello – si suppone che fosse stato tradito dalla servitù – e tradotto a Capodistria, centro dell'Istria veneziana, dove venne impiccato in pubblico per le sue malefatte.



## Cosliacco centro di un'ampia signoria

Nel frattempo la vicina Cosliacco divenne il centro di un ampio feudo comprensivo di Berdo, Villa Crasca, Villanova, Lettai, Possert, Iessenoviza e Valdarsa. Anche questo castello venne attaccato varie volte, ma mai occupato durevolmente. Deve il suo aspetto odierno all'epoca in cui lo amministrò la famiglia Moyses di Segna, dal 1436 al 1529. Durante tale periodo la fortificazione fu più volte attaccata dal feudatario confinante, Giovanni VII Frangipane conte di Veglia, nemico giurato di Martino Moyses.

Dopo i Moyses alcune famiglie amministrarono la signoria di Cosliacco, costituita da componenti minori. Alla fine fu la famiglia Barbo a unificare tutti i diritti su Cosliacco, e lo governò fino a gran parte del XVII secolo, quando le forze veneziane attaccarono a più riprese il castello. Nel 1668 Francesco Carlo Barbo vendette l'intero feudo alla casa Auersperg. A quell'epoca il centro della signoria era Bogliuno e non più Cosliacco, il quale verso la fine del XVII secolo altro non era che un rudere in rovina. Il Castello infatti, non si riprese mai dalle catastrofiche ripercussioni degli scontri austro-veneziani.

La ricostruzione e il restauro di questi due castelli contribuirà, senza ombra di dubbio, alla necessaria riqualificazione di Chersano e Cosliacco, fortificazioni medievali rappresentative che posseggono tutte le potenzialità per diventare un'attraente destinazione turistica dell'Istria.



A differenza di Cosliacco che entrò nella storia in modo cerimonioso e in condizioni pacifiche mediante un atto di donazione per la salvezza dell'anima, la prima menzione di Chersano è legata ad un contesto molto più violento. Infatti, nel trattato di pace del 1274 tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia, viene menzionato che i Goriziani avessero raso al suolo il castello di Chersano, feudo della chiesa di Aquileia.

An aerial photograph of a mountainous landscape. The foreground and left side are dominated by a dense, lush green forest. A dirt path winds through the forest and across a grassy slope. In the middle ground, there are several stone walls and a larger stone structure, possibly a ruin or a small building, situated on a grassy hillside. The sky is not visible, and the overall scene is bright and clear.

# Passo e Posert





## Residenze di campagna dei governanti

Nel 1064 il re e futuro imperatore del Sacro Romano Impero Enrico IV diede in dono al suo fedele margravio della marca di Carniola e d'Istria Ulrico I di Weimar una ventina di piccoli villaggi del regno, possedimenti lungo il confine orientale dell'Istria. Tra i feudi viene menzionato anche il villaggio di S. Martino d'Arsa. Nel 1102 il figlio del margravio, conte Ulrico II, lasciò alla chiesa di Aquileia, tra l'altro, anche il castello di San Martino. I due documenti fanno luce sul periodo storico nel quale accanto alla chiesetta di San Martino, sopra il torrente Lettai, venne eretto il primo castello. Purtroppo, il successivo destino di questa fortezza è quasi completamente sconosciuto.

Il castello di San Martino d'Arsa scompare dalle fonti storiche già nel XIII secolo e non è possibile stabilire se il primo castello fosse stato raso al suolo o semplicemente abbandonato dopo aver perso la sua importanza strategica successivamente alla conquista della costa orientale della penisola istriana e lo spostamento del confine del Sacro Romano Impero dal Monte Maggiore al fiume Eneo. In ogni modo, dal XV secolo nelle fonti storiche si legge un nuovo toponimo, il villaggio di Possert, che accanto a Cosliacco, venne lasciato in eredità dalla casa Guteneck alla famiglia Moyses di Segna.







## Simbolo del lusso dei feudatari regionali

È esattamente durante il governo dei Moyses che in località Possert venne eretto un nuovo castello che nelle fonti storiche viene menzionato col nome di Shabez, di derivazione tedesca. Le più recenti indagini archeologiche dimostrano che la fortificazione era prevalentemente una residenza, libera da qualsiasi serio valore militare e strategico. Possert entrò nella prima era moderna come residenza di campagna dei padroni di Cosliacco, simbolo del lusso dei feudatari regionali.

Il fatto, però, che non fosse stato costruito per scopi militari si dimostrò ben presto fatale. Il castello nel XVII secolo subì pesanti colpi durante gli scontri tra Venezia e l'Austria, dai quali non si riprese più. La famiglia Barbo, che nel 1529 ereditò sia Cosliacco sia Possert, abbandonò definitivamente questo castello e costruì una nuova residenza agreste in stile barocco sul colle prospiciente: il castello di Bellai.



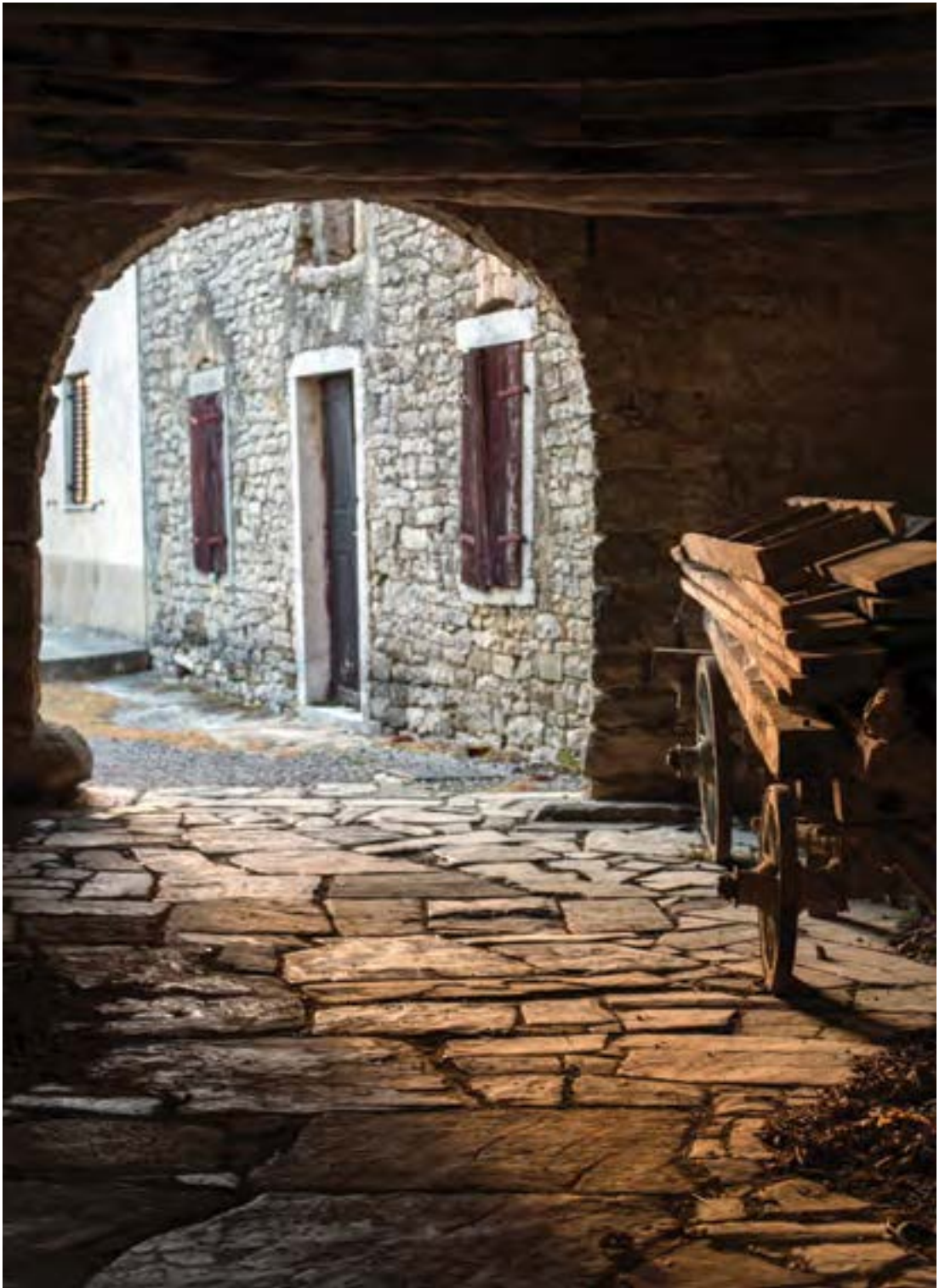
Veduta di Passo, XVII secolo, fonte: Johann Weichard Valvasor, Die Ehre dess Hertzogthums Crain (Nürnberg, 1689), vol. 3

## Passo entra nel Medioevo come villaggio

Passo, situata su un alto colle sovrastante la piana di Bogliuno, distante solo due chilometri in linea d'aria da Possert, iniziò anch'essa la sua storia medievale come villaggio, ma molto più tardi. La prima menzione di questa località si ha nel tardo XIII secolo quando il patriarca di Aquileia ne nominò proprietario un certo Fricilio. Della famiglia, che nelle fonti storiche compare con il nome "da Passo", si perde ogni traccia nel XIV secolo, quando il feudo passa prima nelle mani dei conti di Gorizia e poi, nel 1374, sotto il potere degli Asburgo.

Il successivo proprietario di Passo, di cui si ha notizia, fu la nobile casa tedesca Walderstein, che in Istria controllava anche Racizze. Al tempo della loro amministrazione a Passo era già esistente il castello, ma esso acquisì i contorni che lo rendono tuttora noto solo durante l'era della famiglia Barbo, erede dei Walderstein. Infatti, nel 1570, come proprietà di Messaldo Barbo, il castello di Passo venne ristrutturato accuratamente e trasformato prevalentemente in una struttura residenziale. A dire il vero la storia non ricorda Messaldo per i suoi progetti architettonici: in un momento d'ira il fervente protestante uccise il figlio Castermanno, rimasto fedele al cattolicesimo. A causa del feroce omicidio il padrone di Cosliacco, Possert e Passo fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu decapitato nel 1589 nella piazza maggiore di Lubiana.

A differenza di Possert, Passo sopravvisse alle devastazioni belliche del XVII secolo, ma nel 1668 l'intera signoria di Cosliacco che comprendeva pure il castello, passò con un contratto di compravendita nelle mani della famiglia Auersperg. Una volta terminata la sua funzione residenziale di governanti e capitani delegati, Passo iniziò ad andare in rovina e col passare del tempo acquisì il suo macabro aspetto odierno.



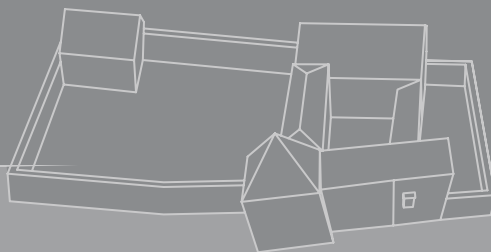
## Con Draguccio nel sistema di castelli del territorio di Cerreto

Oggi entrambi i castelli sono sottoposti ai primi interventi di risanamento e sono in atto i preparativi per un restauro dettagliato, che grazie al sostegno del Comune di Cerreto, della Regione Istriana e dei fondi europei per lo sviluppo regionale daranno il via a una nuova era della ricca storia di Possert e Passo.

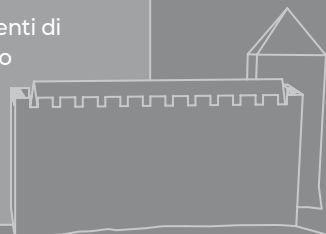
Nelle immediate vicinanze di Passo troviamo Draguccio, altro castello medievale nel comune di Cerreto che, grazie al progetto "REVITAS II – Aggiornamento della rivitalizzazione dell'entroterra istriano e del turismo nell'entroterra istriano", cofinanziato con mezzi dell'Unione europea nell'ambito del Programma operativo Slovenia – Croazia 2007 – 2013, si è trasformata in un importante centro degli affreschi medievali dell'Istria, come sede della Casa degli affreschi. Pertanto i tre castelli del territorio di Cerreto hanno ottime potenzialità di diventare un'importante destinazione turistico-culturale.

### Messaldo Barbo, spietato assassino

Messaldo Barbo, signore di Passo, nel 1570 ristrutturò accuratamente il castello trasformandolo in struttura residenziale. Ma questo fervente protestante viene ricordato nella storia per un episodio mostruoso: in un momento d'ira il fervente protestante uccise il figlio Castermanno, rimasto fedele al cattolicesimo. A causa del feroce omicidio fu arrestato e condannato alla pena di morte. Fu decapitato nel 1589 nella piazza maggiore di Lubiana.



Oggi entrambi i castelli sono sottoposti ai primi interventi di risanamento e sono in atto i preparativi per un restauro dettagliato, che grazie al sostegno del Comune di Cerreto, della Regione Istriana e dei fondi europei per lo sviluppo regionale daranno il via a una nuova era della ricca storia di Possert e Passo.





Lupogliano





## Già vecchio gioiello dell'Istria montana ai piedi della Cicceria

Le rovine di quello che un tempo fu l'importante castello istriano di Lupogliano si fanno notare in una posizione ben visibile sul monte Rovine, a 829 metri sopra il livello del mare, ai piedi del massiccio montuoso della Cicceria. Costruito in un punto strategico dal quale si controllano due viabili importanti, una che collega la Liburnia al Carso e al Friuli e la seconda che unisce al Pinguentino la vallata del fiume Arsa, durante il Medioevo e l'alta era moderna fu uno dei più preziosi castelli del settore continentale della penisola: un autentico gioiello dell'Istria goriziana, rispettivamente austriaca.





## Fu il mezzo col quale si tentò l'acquisto dei favori dei potenti istriani

La più remota storia di Lupogliano non è ancora del tutto chiara. Il misterioso toponimo *Lompaga*, di cui troviamo menzione per una proprietà che il re romano Enrico IV consegnò al suo fedele margravio d'Istria Ulrico I di Weimar come premio per l'esemplare servizio nella guerra contro il re ungherese Bela I, con molta probabilità si riferisce proprio a Lupogliano. Pur non venendo espressamente menzionata nell'atto di donazione di Ulrico II del 1102, probabilmente Lupogliano e l'intero patrimonio istriano di questa dinastia di conti passò sotto il controllo della chiesa di Aquileia.

In seguito, nelle fonti storiche Lupogliano viene menzionata appena nel 1264 come castello direttamente sottomesso al Patriarcato di Aquileia. Fu allora che il patriarca Gregorio di Montelongo lo lasciò ad Enrico di Pisino e alla sua consorte Elisabetta di Pietra Pelosa, personaggi fedeli ai conti di Gorizia. Con questo dono il patriarca intendeva assicurarsi buoni rapporti con i potenti istriani. Non ebbe successo nel suo intento perché solo tre anni più tardi scoppiò uno scontro nel quale a guerreggiare contro di lui furono sia Alberto I di Gorizia sia Enrico di Pisino.



Veduta di Lupogliano, XVII secolo, fonte: Johann Weichard Valvasor, Die Ehre dess Hertzogthums Crain (Nürnberg 1689), vol. 3

## Nel vortice storico tra lascito e vendita

Con l'investitura di Gregorio la chiesa di Aquileia perse definitivamente questo strategico castello, che durante i secoli medievali sarebbe stato governato dai vassalli fedeli alla casata dei conti goriziani. Nel 1362 il conte Alberto III di Gorizia vendette Lupogliano con l'intera rispettiva signoria ad Erardo di Eberstein e fu allora che ebbe inizio la lunga e intricata storia delle vendite e delle successioni di questo peculiare castello e della rispettiva signoria che comprendeva altri quattro villaggi: Goregna e Dolegna, Lesischina e Semi, come anche le tenute distaccate di Montecroce di Gimino, Cherbune, San Giovanni d'Arsa e Sumberg.

La casa degli Eberstein della Corinzia venne ereditata nel XV secolo grazie ad un'unione matrimoniale, dalla casa Herberstein, ai cui successori va anche il merito di aver ricostruito il castello di Lupogliano.

Nel 1525 gli Herberstein cedettero il castello a Ferdinando d'Asburgo, che all'epoca controllava la Contea d'Istria, per 10.000 fiorini renani. Poi gli arciduchi austriaci cedettero il maniero al capitano di Segna Pietro Crussich, eroe che si distinse nelle guerre contro gli Ottomani, soprattutto nella difesa di Clissa. Con l'unione matrimoniale della figlia di Pietro, Giovanna, con Giovanni Sincovich di Segna, Lupogliano cambiò nuovamente padroni. Fu la famiglia Sincovich ad amministrare il castello durante il turbolento XVII secolo, lottando in Istria a fianco degli Austriaci contro i Veneziani e in questo periodo si ebbe un'ulteriore fortificazione di questo castello strategico.



## Declino spaventosamente rapido del monumentale edificio

Nel 1634 Lupogliano venne acquistata da Pompeo Brigido di Trieste e il feudo rimase di proprietà della famiglia fino alla metà del XIX secolo. E fu proprio durante l'amministrazione di questa famiglia che venne abbandonata la vecchia rocca di Lupogliano e costruita una nuova residenza monumentale in una posizione più accessibile: l'odierno castello Brigido. L'abbandono della vecchia rocca di Lupogliano e la costruzione di un nuovo castello provocò il rapido declino della prima. Durante il governo dei Brigido, nel 1847 si ebbe anche una grande sommossa della servitù contadina locale, la quale fu spenta con le armi: trattasi dell'ultima rivolta contadina in Istria. Alla fine, le sorelle Paolina e Ferdinanda, figlie ed eredi di Paolo Brigido che perse la vita appena ventiquattrenne in un duello a Vienna, vendettero la signoria di Lupogliano a Tommaso Sottocorona di Dignano, che poi già nel 1895 lo offrì in vendita al Margraviato d'Istria.

Verso la fine del XIX, quando Sottocorona lo mise in vendita, castel Brigido era ancora abitabile, imponente relitto dell'era moderna, ma ben presto e a una velocità spaventosa, cadde in rovina diventando, come l'antica Lupogliano, un cumulo di macerie abbandonate, come, purtroppo, è tutt'oggi.

Lupogliano è indubbiamente un prezioso candidato per un restauro radicale, perché una volta riacquistato almeno in parte il suo antico splendore, potrebbe essere un'attraente destinazione come uno degli anelli principali della serie di castelli lungo il fiume Arsa.

Nel 1634 Lupogliano venne acquistata da Pompeo Brigido di Trieste e il feudo rimase di proprietà della famiglia fino alla metà del XIX secolo. E fu proprio durante l'amministrazione di questa famiglia che venne abbandonata la vecchia rocca di Lupogliano e costruita una nuova residenza monumentale in una posizione più accessibile.

An aerial photograph of a dense forest covering a hillside. The trees are mostly green, with some brownish patches visible, possibly indicating a fire or a specific type of vegetation. The terrain is uneven, with some rocky outcrops visible through the trees. A semi-transparent grey rectangle is overlaid on the center of the image, containing the word "Raspo" in white text.

Raspo





## La chiave dell'Istria intera

Situata in una posizione spiccatamente strategica dalla quale si controllavano le importanti vie che uniscono l'Istria al Carso, alla Carniola e al Friuli, Raspo controllò per secoli la cosiddetta porta settentrionale della penisola istriana. E furono esattamente queste sue eccezionali potenzialità strategiche che spinsero il Senato veneziano a chiamarla "la chiave dell'Istria".

## Da importante punto strategico a periferia delle proprietà dei Goriziani

Raspo compare relativamente tardi nelle fonti storiche, solo nella seconda metà del XIII secolo quando i conti di Gorizia avevano già posato le fondamenta della loro signoria istriana. Fu così che il 20 marzo 1264 un certo Filippo di Raspo veniva menzionato tra altri eccellenti gastaldi al servizio dei Goriziani, in qualità di firmatario di un accordo tra i conti di Gorizia e il patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo. Pertanto si arriva alla conclusione che questo castello carsico, di particolare importanza per i conti di Gorizia visto che collegava i loro possedimenti istriani con quelli del Carso e del Friuli, iniziò la sua storia come feudo dei Goriziani che lo cedettero in amministrazione ai loro distinti e fedeli cavalieri.



Durante il XIV secolo proseguì lo sviluppo di Raspo quale feudo della casa goriziana, governato dai fedeli ministeriali, funzionari dei nobili governanti. Con la suddivisione del patrimonio ereditario della casa di Gorizia del 1342, però, Raspo non rientrò tra i possedimenti dell'Istria, ma tra quelli del Carso, diventando così un feudo del ramo friulano-carsico rappresentato dai fratelli Mainardo VI ed Enrico III di Gorizia. Era l'epoca storica in cui la casa di Gorizia aveva già perso potere e si stava avvicinando alla sua ingloriosa caduta. Per scarsità di denaro i due fratelli furono costretti a dare Raspo in pegno, la prima volta nel 1354 al conte Giorgio di Corbavia, che comparirà nelle fonti storiche anche con il cognome – toponimo di conte Jörg von Raspurg.

Col passaggio nel 1374 di tutti i possedimenti della casa di Gorizia agli Asburgo, per gli avvocati della chiesa di Aquileia Raspo aveva completamente perso la propria passata importanza strategica, visto che era venuta a trovarsi alla periferia delle proprietà goriziane.

### Il Capitanato di Raspo è di vitale importanza per Venezia

I conti di Gorizia, considerato che la sua importanza strategica era praticamente nulla, cedettero il castello in pegno alla sorella Anna per tredicimila ducati. Nonostante l'unione matrimoniale con la potente famiglia

ungaro-croata dei conti di Veglia (poi Frangipane), dopo la morte del consorte Giovanni V († 29 novembre 1393) Anna si ritrovò in una situazione finanziaria tutt'altro che invidiabile. Pertanto nel dicembre del 1393 bussò alla porta del Senato veneziano e offrì in pegno il suo castello di Raspo a Venezia. A differenza della casa di Gorizia, Raspo era di vitale importanza strategica per Venezia, visto che controllava la via d'accesso alla regione che all'epoca era già per la maggior parte sotto la sua giurisdizione. Pertanto Venezia accettò in soli pochi giorni l'offerta di Anna e nel 1402 comprò Raspo per ventimila ducati d'oro. Iniziò allora l'era veneziana che allestì da subito nel castello il proprio centro militare-difensivo dell'intera provincia, il cosiddetto Capitanato di Raspo.

Raspo ebbe la funzione di principale centro militare-difensivo dell'Istria veneziana per l'intero XV secolo, ma non riuscì a resistere alla Guerra della Lega di Cambrais, combattuta in Istria tra il 1508 e il 1514. Infatti, fu allora che la potenza austriaca lo attaccò ripetutamente, lo assediò e incendiò. Alla fine il castello era talmente disastroso e distrutto che il Senato veneziano decise di non ristrutturarlo più. Nel 1511 la sede dei capitani di Raspo e il centro militare-difensivo dell'intera Istria veneziana venne ufficialmente trasferito nella vicina Pinguente, che in tal modo diventò in un battibaleno uno dei centri più importanti di Venezia nella penisola istriana.

## Solo rovine sin dalla Guerra della Lega di Cambrais

Dalla fatidica Guerra della Lega di Cambrais ad oggi Raspo giace in rovina e non c'è più nemmeno una strada ufficiale che porti ai suoi resti abbandonati. Certamente quella che era la famosa Chiave d'Istria merita un attento restauro il che, ci auspichiamo, avverrà sotto l'egida delle future fasi del progetto di riqualificazione e rivitalizzazione dei castelli medievali dell'Istria.

I conti di Gorizia cedettero in pegno il castello alla sorella Anna per tredicimila ducati. Nonostante l'unione matrimoniale con la potente famiglia ungaro-croata dei conti di Veglia (poi Frangipane), dopo la morte del consorte Giovanni V († 29 novembre 1393) Anna si ritrovò in una situazione finanziaria tutt'altro che invidiabile. Pertanto nel dicembre 1393 bussò alla porta del Senato veneziano e offrì in pegno il suo castello di Raspo a Venezia, che accettò in soli pochi giorni la sua offerta e nel 1402 comprò Raspo per ventimila ducati d'oro.

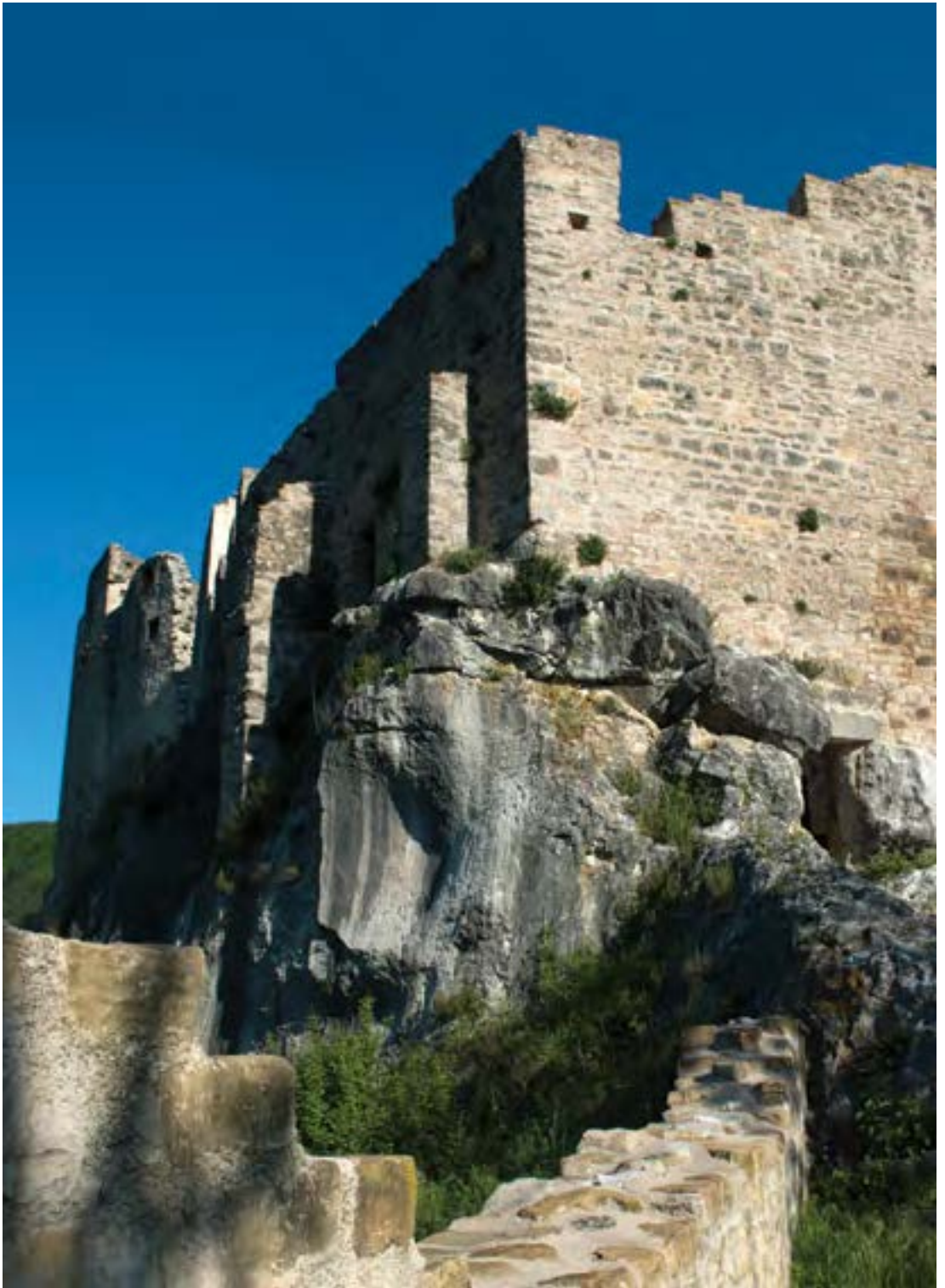




An aerial photograph showing a stone ruin, likely a castle or fortress, built on a rocky cliffside. The ruin features several rectangular openings and a prominent tower-like structure. Below the cliff, a river flows through a lush, green forest. A small white vehicle is visible on a dirt path near the riverbank. The overall scene is a mix of natural beauty and historical architecture.

# Pietra Pelosa







## Il castello peloso, la più rimarchevole fortificazione medievale dell'Istria

Il Castello di Pietra Pelosa, noto in croato anche col nome di *Kosmati kaštel* (castello peloso), è una delle più peculiari strutture fortificate medievali dell'Istria. Guardiano indefettibile degli affluenti settentrionali del Quieto, di fertili vallate e importanti vie, abbellisce da secoli l'entroterra dell'Alta Istria. Costruito in una posizione straordinariamente strategica, su un colle sovrastante il torrente Brazzana, dai suoi 119 metri sopra il livello del mare il castello ebbe un importante ruolo militare e di difesa, ma fu anche la residenza di alcuni dei personaggi chiave della storia istriana medievale e moderna. Sono questi i motivi della sua grande importanza simbolica.

### Scudo della ricca microregione

La storia più remota di Pietra Pelosa è velata da segreti, mentre le fonti storiche ci forniscono dati incerti e vaghi.

Nel 1066 il re romano Enrico IV diede in dono il villaggio di Stridone al suo fedele suddito Adalberto. Poco dopo, verso la fine dell'XI o inizio XII secolo nelle vicinanze di Stridone sorse un castello denominato Pietra Pelosa (lat. *Petra pilosa*) e l'intera area passò sotto l'amministrazione della chiesa di Aquileia.



All'interno del potere temporale del patriarcato aquileiese Pietra Pelosa divenne lo scudo principale della ricca microregione comprensiva di Pinguente a occidente e di Portole ad oriente, anch'esse in mano ai patriarchi di Aquileia. Dal XIII secolo le fonti storiche menzionano un certo Vulingius di Pietra Pelosa, capostipite della nobile dinastia che assunse il nome del feudo e che vi governerà fino alla metà del XIV secolo come una delle più note casate di potenti. I fedeli vassalli della chiesa di Aquileia e dei suoi sommi sacerdoti, membri della famiglia Pietra Pelosa si scontrarono più volte con i conti di Gorizia, padroni della vicina Contea di Pisino. In uno dei conflitti i fratelli Enrico e Castermanno entrarono di soppiatto nel castello di Momiano e uccisero perfidamente Biaquino di Momiano, uno dei maggiori sostenitori dei conti di Gorizia e di Pisino. La sanguinosa vendetta non tardò e si concluse con l'attacco a Pietra Pelosa e l'uccisione di entrambi i fratelli, ovvero dei nipoti di Vulingius. Dal sanguinario episodio in poi le successive generazioni della casa di Pietra Pelosa avrebbero sostenuto con fedeltà i conti di Gorizia e rimasero al loro fianco mettendosi anche contro i loro originari padroni, i patriarchi della chiesa di Aquileia.

### Residenza principale dei margravi istriani

Estintasi la dinastia dei Pietra Pelosa il castello passò in proprietà dei sommi sacerdoti di Aquileia e divenne ben presto anche residenza dei mar-

gravi istriani, funzionari che amministravano il Margraviato d'Istria a nome dei patriarchi. I sempre più frequenti scontri con Venezia però, portarono a guerre pluriennali tra la Serenissima Regina dell'Adriatico e l'ormai debole chiesa di Aquileia. Dopo diversi anni di assedio veneziano gli scontri terminarono nel luglio 1421, con la conquista di Pietra Pelosa da parte di Venezia.

Pur essendo stata inizialmente sottomessa alla veneziana Capodistria, nel 1440 Pietra Pelosa venne assegnata come bene ereditario a Niccolò de Gravisi, piranese di spicco, per aver scoperto la cospirazione antiveneziana di Padova. Da allora e fino alla metà del XIX secolo Pietra Pelosa fu il nucleo simbolico del fiore all'occhiello della nobiltà istriana, il marchese della casa De Gravisi.

I frequenti scontri con i sudditi degli arciduchi d'Austria e il generale declino della potenza di Venezia all'inizio dell'era moderna, soprattutto dell'Istria veneziana, portarono al graduale declino di quello che era stato il castello istriano più rimarchevole. Anche il fatto che gli stessi De Gravisi scelsero Capodistria come luogo di residenza, peggiorò l'ormai affatto invidiabile stato di Pietra Pelosa. Dopo essere stato rovinato da un incendio nel terzo decennio del XVII secolo, il castello non venne più ristrutturato, pur essendo stata questa la volontà di singoli appartenenti della famiglia De Gravisi. Pietra Pelosa venne abbandonato e le sue mura ci ricordano l'antico splendore di questo Camelot istriano, emblematico gioiello dell'Istria medievale.

## Importante punto sulla cartina culturale dell'Istria

Grazie al progetto "KuLTERRA – Rivitalizzazione dei castelli dell'Istria" nell'ultimo quarto di secolo Pietra Pelosa è in fase di restauro e riqualificazione. L'Unione europea, il Ministero della Cultura della Repubblica di Croazia, la Città di Pingente, la Regione del Veneto e la Regione Istriana supportano finanziariamente questo ambizioso progetto che ha trasformato la sfiorita capitale dei castelli medievali istriani in una nuova eccellente destinazione turistico-culturale dell'Istria.



Alla seconda metà del XIII secolo è legato anche un evento sanguinoso che vide come protagonisti principali i fratelli Enrico e Castermanno di Pietrapelosa. In qualità di fedeli vassalli della chiesa di Aquileia in guerra con i conti di Gorizia, entrarono di soppiatto nel castello di Momiano e uccisero perfidamente Biaquino di Momiano, uno dei maggiori sostenitori dei conti di Gorizia e di Pisino. La sanguinosa vendetta non tardò e si concluse con l'attacco a Pietra Pelosa e l'uccisione di entrambi i fratelli.

**Le famiglie  
nobili più  
importanti  
dell'Istria  
medievale**





Stemma di Weimar – Orlamünde,

fonte: Bayerische Staatsbibliothek, ms. Cod. icon. 307: Sammlung von Wappen aus verschiedenen, besonders deutschen Ländern, p. 490

## I marchesi (margravi) Weimar-Orlamünde I potenti che cambiarono il corso della storia istriana

Con il passaggio nel 952 dell'Istria dal Regno italico al Ducato di Baviera, la penisola istriana divenne terra di confine del rinnovato Impero Romano sotto la dinastia ottoniana. Un secolo più tardi nelle fonti storiche troviamo il primo margravio (tradotto letteralmente: conte di un territorio di confine) d'Istria, Ulrico. Egli era il discendente di un'illustre famiglia nobile turingia con sede a Weimar e Orlamünde, che grazie all'unione matrimoniale con una nobile della potente casa bavarese Sempt-Ebersbe proruppe sul territorio della Carinzia e dell'Istria. Il margravio Ulrico era un fedele sostenitore di Enrico IV, giovane re e poi imperatore del Sacro Romano Impero, e pertanto godeva dell'appoggio della corte imperiale. In qualità di margravio della marca di Carniola e d'Istria, Ulrico controllava un enorme territorio che da Tolmezzo a ovest arrivava fino al fiume Drava a est, ovvero fino al confine con l'allora nemico Regno ungarico. Durante il suo mandato decennale (c. 1060 – † 1070) il margravio acquisì la proprietà di tutta una serie di possedimenti istriani attraverso atti di donazione imperiali e donazioni dei signori locali, che così si guadagnavano i favori di Ulrico, come pure in altri modi non documentati. Con l'improvvisa e inattesa morte di Ulrico il patrimonio familiare venne suddiviso tra i figli minorenni Popone III e Ulrico II; quest'ultimo ricevette i possedimenti in Istria. Ben presto i fratelli si ritrovarono su fronti opposti, in guerra nello scontro fatale tra il papato e l'impero. Sostenendo l'imperatore e non avendo discendenti, Ulrico II dovette fare in modo che i possedimenti del padre non cadessero nelle mani di Popone III e dei sostenitori del papa. Pertanto nel 1102 ad Aquileia emise un generoso atto di donazione per la salvezza dell'anima, con il quale cedette quasi tutti i possedimenti istriani alla chiesa e al patriarca di Aquileia – anche lui appassionato sostenitore dell'imperatore Enrico IV. Questo atto di donazione è anche "l'atto di nascita" di molti castelli istriani.

Con le loro azioni i discendenti della casa dei marchesi (margravi) Weimar-Orlamünde modificarono per sempre il corso della storia istriana.



Stemma dei conti di Gorizia, fonte: Bayerische Staatsbibliothek, ms. Cod. icon. 307: Sammlung von Wappen aus verschiedenen, besonders deutschen Ländern, c. 1600

## I conti di Gorizia

### La più influente famiglia nobile dell'Istria medievale

I conti di Gorizia, indubbiamente la famiglia nobile più influente dell'Istria medievale, traggono le proprie origini dalla casata dei Mainardini, signori che governavano nel distretto di Lienz dell'odierna Austria. Con il matrimonio di Mainardo III con la sorella di Enrico di Gorizia, Diemut di Spanheim, il potere a Gorizia passò nelle mani del figlio Mainardo I di Gorizia, che dallo zio ereditò pure il titolo di avvocato della chiesa di Aquileia. Il nipote di Mainardo, Enghelberto III di Gorizia, arricchì il patrimonio familiare in Istria unendosi in matrimonio con la ricca erede del conte istriano Mainardo, Matilde di Pisino. Nel XIII secolo la casata di Gorizia era una potentissima famiglia che vantava i titoli di conti di Tirolo e duchi di Carinzia. Abili guerrieri, soprattutto contro i patriarchi di Aquileia che nel territorio erano di gerarchia più alta, i Goriziani furono tra i principali fomentatori di numerosi conflitti che cambiarono per sempre la mappa politica della penisola istriana e il corso della storia dell'Istria. Pur essendo stati sempre sconfitti dalla Repubblica di Venezia, i Goriziani ebbero successo contro i patriarchi di Aquileia e asservirono a sé e alle famiglie dei loro fedeli vassalli molti possedimenti del Friuli, del Carso e dell'Istria. Molti castelli istriani sono esempi di tali trasferimenti di proprietà.

Nel 1342 la casa goriziana si divise in due rami: istriano e friulano. Il conte Alberto III, primo e ultimo discendente del ramo istriano di questa potente famiglia, avrebbe firmato nel 1364 un atto di successione con la casa degli Asburgo, secondo il quale se uno fosse morto senza successori, il secondo avrebbe ereditato l'intero suo patrimonio. Dieci anni dopo, nel 1374 morì senza successori Alberto III di Gorizia e pertanto sulla scena istriana fecero la loro comparsa gli (arci)duchi d'Austria.



Stemma della casata di Duino, fonte: Bayerische Staatsbibliothek, ms. Cod. icon. 307: Sammlung von Wappen aus verschiedenen, besonders deutschen Ländern, c. 1600

## La casa di Duino Potenti cavalieri, padroni di castelli strategicamente importanti dell'Alto Adriatico

Verso la metà del XII secolo sulla scena della storia fece la sua comparsa una casata di cavalieri che, in nome della chiesa di Aquileia, amministrava Duino, castello a nord di Trieste che adorna tuttora il litorale giuliano. Sin dall'inizio i signori di Duino furono anche al servizio degli avvocati di Aquileia, conti di Gorizia. Come cavalieri al servizio del Patriarcato e dei conti di Gorizia, entro il XIII secolo i Duinati divennero una delle più potenti famiglie nobili dell'Alto Adriatico, la quale aveva il controllo su numerosi castelli strategicamente importanti. Oltre a Duino controllavano Fiume, Primano, Senosecchia, Apriano, Castua, Moschiena e Bersezio sulla costa orientale della penisola istriana, e Momiano. E fu proprio il ramo Duino-Momiano, istituito da Vossalco III, che diede alla storia anche alcuni dei personaggi più importanti per l'Istria del XIII secolo: Conone, signore di Pirano e Buie, e Biaquino, capitano di Cittanova, Parenzo e Montona. Grazie a unioni matrimoniali erano legati anche con la casa di Rihemberk, cavalieri fedeli ai conti di Gorizia. Negli scontri tra i conti di Gorizia e Venezia del XIII e XIV secolo gli ambigui signori di Momiano sostenevano ora Venezia, ora Gorizia, il che ebbe come risultato anche la perdita di alcuni possedimenti. La casa dei Duinati raggiunse il massimo splendore con Ugone VIII, che nel 1366 giurò fedeltà alla casa degli Asburgo, abbandonando i suoi tradizionali superiori, i conti di Gorizia.

La linea maschile dei Duinati si estinse con la morte di Ugone IX avvenuta nel 1399, e l'intero patrimonio della casa passò a Ramberto II Walsee, marito di Caterina, sorella di Ugone.



Ritratto di Rodolfo IV d'Asburgo, c. 1360–1365,  
fonte: Domund Diözesanmuseum Wien, L-II: Rudolfus Archidux Austriae –  
concesso con licenza Wikimedi Commons)

## La casa degli Asburgo, (arci)duchi d'Austria Potenti padroni della Contea d'Istria

La casa degli Asburgo, una delle più note dinastie europee, ha segnato profondamente la storia istriana. Proveniente dal castello d'Asburgo dell'odierna regione svizzera Aargau, la famiglia nobile si rafforzò durante il XIII secolo grazie a unioni matrimoniali ben pensate e alla politica bellica nei conflitti per il potere nei ducati della Germania meridionale. Rodolfo I d'Asburgo, re del Sacro Romano Impero, pose le basi sulle quali una delle più grandi dinastie europee costruì il proprio potere, in modo particolare dopo il successo nella campagna militare contro il re ceco Odoacre, all'epoca governante dei ducati d'Austria, della Stiria, della Carinzia e della marca di Carniola.

Sul territorio del Patriarcato di Aquileia e dell'Istria gli Asburgo si unirono ai conti di Gorizia e alla casa di Duino, che nel 1366 espresse loro fedeltà, e si misero al loro servizio anche con i castelli da loro governati. Fu così che i duchi d'Austria arrivarono fino all'Adriatico.

Dopo aver ereditato l'intero patrimonio dei discendenti istriani della casa di Gorizia, gli Asburgo acquisirono il controllo sulla Contea di Pisino, regione nella cui giurisdizione rientravano oltre al principato di Pisino, pure le signorie distaccate di Cosliacco, Lupogliano, Piemonte d'Istria e Momiano. Ad amministrare questi possedimenti in nome dei duchi, dal XV secolo arciduchi d'Austria, furono numerosi noti cavalieri e persone di fiducia quali lo erano i Duinati e i loro discendenti Walsee.

TAKE IT SLOW .....	3
CASTELLI D'ISTRIA	
Ascoltando i testimoni dei secoli passati: il percorso storico dei castelli medievali dell'Istria .....	4
Momiano .....	16
Piemonte d'Istria .....	24
Montona .....	32
Crisignana .....	40
Turnina .....	48
Duecastelli .....	56
Pisino .....	64
Gimino .....	72
Sanvincenti .....	78
Castelnuovo d'Arsa .....	86
Chersano e Cosliacco .....	92
Passo e Posert .....	100
Lupogliano .....	108
Raspo .....	114
Pietra Pelosa .....	120
Le famiglie nobili più importanti dell'Istria medievale .....	126

## Impresum

RESPONSABILE DEL PROGETTO  
Vladimir Torbica

COORDINATRICE DEL PROGETTO  
Sandra Ilić

EDITORE  
Istarska županija – Regione Istriana

PER L'EDITORE  
Mara S.r.l. Pula – Pola

AUTORE DEL TESTO  
dott. Josip Banić

TRADUZIONE DEL TESTO  
Atinianum S.r.l. Vodnjan – Dignano

STANDARD GRAFICI CASTELLI D'ISTRIA  
Sonda S.r.l.

FOTOGRAFIE  
© Istarska županija – Regione Istriana

ALLESTIMENTO GRAFICO  
Ana Berc

INFOGRAFICHE  
© Istarska županija – Regione Istriana

REALIZZAZIONE  
Mara S.r.l. Pula – Pola

STAMPA  
Kerschhoffset S.r.l. Zagreb – Zagabria

TIRATURA  
200 copie

CONTATTO  
Istarska županija – Regione Istriana  
Assessorato alla cultura e territorialità  
Sandra Ilić

Pula – Pola, Riva 8  
tel. +385 52 351 471  
e-mail: [sandra.ilic@istra-istria.hr](mailto:sandra.ilic@istra-istria.hr)  
[www.istra-istria.hr](http://www.istra-istria.hr)

978-953-7001-50-6





[www.italy-croatia.eu/take-it-slow](http://www.italy-croatia.eu/take-it-slow)